

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

125^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 APRILE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento e di proroga di
Consigli comunali e provinciali . . . Pag. 7131

CONGEDI 7131

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 7131
Ristampa di relazione 7132

Seguito della discussione:

« Revisione degli ordinamenti pensionistici
e norme in materia di sicurezza sociale »
(603-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei
deputati):

ALBANI Pag. 7152
BERMANI 7149
CENGARLE 7132
MAGNO 7140
RICCI, *relatore* 7157
ROBBA 7136

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O' , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 aprile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Cifarelli per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

PERRINO ed altri. — « Contributo annuo a favore del Centro di studi salentini » (593), previo parere della 5ª Commissione;

BALDINI ed altri. — « Estensione dei benefici della legge 21 aprile 1965, n. 449, ai titolari dei diplomi rilasciati dalle ex scuole tecniche e professionali femminili di Stato e legalmente riconosciute » (596), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

DE MARZI ed altri. — « Norme per la disciplina giuridica degli imprenditori agricoli » (549), previo parere della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MORLINO ed altri. — « Estensione alle Casse mutue di malattie per gli esercenti attività commerciali delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, in materia di assistenza malattia ai pensionati per invalidità e vecchiaia » (569), previ pareri della 9ª e della 11ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE MARIA e USVARDI; BARBERI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore degli Istituti per lo studio e la cura del cancro » (582), previo parere della 5ª Commissione;

MACCARRONE Antonino ed altri. — « Disciplina della professione di tecnico di laboratorio di analisi mediche e norme per l'istituzione delle scuole » (589), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e provinciali e di proroga di gestione straordinaria di Comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 17 aprile 1969, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della

legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1969 — concernenti lo scioglimento del Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino e dei Consigli comunali di Deiva Marina (La Spezia), Pratola Peligna (L'Aquila), Badia Polesine (Rovigo), Ortelle (Lecce), Casavatore (Napoli), Benevento, Vico Equense (Napoli), San Cesario di Lecce (Lecce), Castelfidardo (Ancona), Bertinoro (Forlì), Fondi (Latina), Sanluri (Cagliari), Poggio Sanluciano (Campobasso) e Conversano (Bari).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti Comuni: Lizzano (Taranto), Pomarico (Matera), Sant'Agata di Puglia (Foggia), Cosenza, Montegranaro (Ascoli Piceno), Guglionesi (Campobasso) e Pratola Peligna (L'Aquila).

Annuncio di ristampa della relazione sul disegno di legge n. 603

P R E S I D E N T E . Comunico che è in corso di distribuzione una ristampa della relazione della 10ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 603 e del relativo controprogetto, dal quale sono stati eliminati alcuni errori materiali.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (603-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Cengarle. Ne ha facoltà.

C E N G A R L E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il primo giudizio che possiamo dare sul disegno di legge che ci sta di fronte è che esso costituisce un atto qualificante e un altro punto programmatico che il Governo ha inteso realizzare per mantenere con i fatti quanto è stato solennemente promesso dallo stesso Governo all'atto della sua presentazione alle Camere.

Vorrei fare una premessa anche per riaganciare il mio discorso alle vicende in ordine alla delicata materia delle pensioni in questi ultimi anni. Non posso non riandare alla legge n. 903, varata nel 1965, cioè a quei miglioramenti generali e alla pensione di anzianità che essa ha sancito; praticamente con tale legge noi abbiamo accorciato l'età pensionabile. C'è stata però la carenza del mancato riconoscimento del servizio militare per quanto concerne i contributi figurativi.

Dopo la legge n. 903, abbiamo avuto la possibilità, nel corso della passata legislatura, in sul finire, di varare la legge n. 238 che è stata osteggiata, mal capita, forse peggio commentata, ma che comunque aveva in sé un valore positivo se pensiamo che ha stabilito il principio dell'aggancio della pensione agli ultimi anni della retribuzione. Con tale legge noi abbiamo dato l'avvio alla riforma delle pensioni per la quale si sono mosse le organizzazioni sindacali e in modo particolare i pensionati interessati.

In tale occasione io ho avuto modo di presentare alla Camera un ordine del giorno, che è stato votato all'unanimità, che impegnava il Governo a riconoscere i contributi figurativi per quanto riguarda il servizio militare anche ai fini della pensione di anzianità. Il mio ordine del giorno viene oggi ad essere recepito nel testo del disegno di legge che abbiamo al nostro esame e non posso non prenderne atto con viva soddisfazione.

L'attuale disegno di legge rappresenta la continuazione della legge n. 238 che abbiamo varato non tanti mesi fa. La prima considerazione che si può fare è che esso è il frutto di un'intesa, di una trattativa tra Governo e sindacati; qualcuno si è scandalizzato in ordine a questa procedura; invece io intendo

qui sottolineare il valore positivo dell'incontro Governo-sindacati che non è inteso a ledere la sovranità del Parlamento, ma ad instaurare nuovi, corretti rapporti con il movimento sindacale che non è solo portatore di interessi settoriali perchè sa valutare anche l'interesse generale. L'autonomia del sindacato qui non è in discussione. Possiamo soltanto dire che in tale trattativa l'accordo è stato faticoso; ma è stato un accordo responsabile, fatto — lo dobbiamo sottolineare — dopo due scioperi generali che non sono stati evidentemente effettuati dai pensionati i quali non possono scioperare, ma dai lavoratori in attività, i quali hanno inteso così porre all'attenzione della pubblica opinione il problema dei pensionati, dando una sottolineatura particolare alla loro azione che si può riassumere in due motivi: quello della solidarietà per i pensionati espressa in quel modo, ma anche quello di garantire per tutti una vecchiaia serena. Forse in quel momento sono state troppo affrettate certe congratulazioni perchè si doveva ritenere che il Parlamento avrebbe con più competenza (se mi è consentito il termine) esaminato tutto l'importante problema. Ciò è avvenuto alla Camera: ci sono state lunghe sedute e sono stati approvati degli emendamenti: qualcuno forse senza tener conto dei riflessi economici e del fatto che il sistema del cumulo tra pensione e retribuzione va modificato. Non si tratta di porre nel nulla certe conquiste ma di fare un atto perequativo; mentre non si possono aumentare, come vorremmo, i minimi di pensione, non ci si può permettere il lusso di dare a chi ancora lavora quasi tutta la pensione. Ciò favorirebbe in modo particolare dirigenti e quadri intermedi, quelli cioè che percepiscono già alte retribuzioni, e non contribuirebbe a far sì che il pensionato lasci il posto del lavoro. Se uno infatti volesse continuare a lavorare, sapendo di perdere la pensione rinuncia al lavoro; se può invece conservare la pensione continua a lavorare. Quindi, se vogliamo favorire l'inserimento dei giovani occorre che, senza ledere diritti, si stabilisca una norma chiara: pensioni adeguate sì, ma il pensionato lasci il lavoro per favorire l'assorbimento dei disoccupati, in particolare dei giovani.

Per quanto riguarda il ruolo del Senato, anche se ciò non è previsto dalla Costituzione, trattandosi di una Camera che oltre ad essere un'Assemblea politica è dotata anche di una particolare accentuazione tecnica, sarà opportuno che si mediti su questo fatto, apportando, come è già stato anticipato dal ministro Brodolini in sede di Commissione, le opportune modifiche al testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Giudizio sul provvedimento: si tratta di un provvedimento che riguarda 8 milioni e mezzo di pensionati; esso è quindi molto atteso, tanto che dobbiamo pur dire che alcuni risultati elettorali vanno addebitati a quella legge n. 238 che è stata male commentata e male capita anche se in sé aveva dei contenuti positivi. Ci si dirà (cosa che abbiamo già sentito dire da parte delle opposizioni): perchè dare oggi quello che avreste potuto dare ieri? La prima risposta è che anche la situazione economica è favorevolmente cambiata. In fondo, il nostro legiferare odierno rappresenta una continuità in quanto allora abbiamo preso l'impegno a rivedere tutto il vasto e complesso argomento delle pensioni. Qui si tratta, praticamente, di applicare anche il piano di sviluppo che abbiamo approvato, e questo piano ce ne fa obbligo proprio al paragrafo 88. Le attese sono state tutte accolte? Direi di no, ciò non significa però che anche quei problemi che sono rimasti insoluti, non certo per volontà del Governo o della maggioranza, ma per un'effettiva impossibilità finanziaria, non possano trovare una loro soluzione, in particolare per quanto riguarda i braccianti agricoli, gli artigiani e i commercianti. Tutti avremmo voluto elevare i minimi di pensione a livelli più alti, ma il passo in avanti fatto deve essere valutato in tutto il suo significato, perchè finalmente siamo giunti ad ottenere una prima qualificante conquista: la pensione sociale, per dare a chi non ha niente o poco un segno tangibile di solidarietà da parte della collettività.

Vanno rivisti — come abbiamo fatto in Commissione — alcuni criteri in ordine alla corrispondenza di tale pensione in modo da renderla veramente uno strumento pronto ed adeguato; così come va esteso l'aumento delle pensioni a quelle chiamate supplemen-

tari — per le quali mi riservo di presentare un emendamento anche in Aula — che per la loro modestia vanno inserite, ripeto, nel contesto dell'aumento generale.

Per le pensioni di anzianità si è finalmente stabilito il criterio di riconoscere il servizio militare, di guerra e di prigionia. Si è accolto praticamente il contenuto dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera dei deputati. Colgo l'occasione, signor Ministro, per ringraziarla come ex combattente, ritengo a nome anche delle associazioni d'arma, per quest'atto di giustizia compiuto verso chi ha servito la Patria.

Bisognerà estendere questo riconoscimento di contributi figurativi per le pensioni di anzianità anche ad altre categorie, in modo particolare alle donne per il periodo di maternità. Per gli assicuratori è stata agganciata la pensione all'effettiva retribuzione sopprimendo un taglio del 50 per cento che operava non solo sulla pensione, ma in molti casi anche sulle indennità di licenziamento.

Il problema dell'aggancio della pensione alla retribuzione anche per coloro che godono la pensione di anzianità dopo il maggio 1968 è stato positivamente risolto. Come pure la facoltà della ricongiunzione delle posizioni previdenziali per coloro che hanno cessato il servizio prima del 2 aprile 1958, come avevo proposto assieme ad altri colleghi con il disegno di legge n. 476 presentato da me al Senato nello scorso febbraio, ha trovato in Commissione la sua approvazione.

Il riconoscimento della possibilità del riscatto del periodo di laurea ed altre importanti innovazioni sono state introdotte in Commissione non per il gusto di farci vedere più avanzati in materia, ma perchè alcune norme andavano completate per senso di giustizia.

Non starò a fare l'illustrazione di tutti gli emendamenti introdotti, nè dei motivi per i quali sono stati presentati. Lo faremo nel corso dell'esame dei singoli articoli.

Vi sono però dei problemi che restano, primo tra tutti quello dell'INPS e del suo funzionamento. La nuova struttura ci avvicina a quello che deve essere un traguardo da raggiungere al più presto: un unico istituto

che eroghi le pensioni e le prestazioni previdenziali, gestito dai lavoratori dipendenti ed autonomi, con la partecipazione dei datori di lavoro e il controllo dello Stato.

A questo traguardo dobbiamo giungere presto se non vogliamo che il tanto auspicato regime di sicurezza sociale tardi a realizzarsi. Si può cominciare subito con la raccolta dei contributi previdenziali ed assistenziali da parte di un solo istituto: quello della previdenza sociale.

Vi sono proposte serie in materia e il vantaggio di circa 40 miliardi accertato. Operare in questo senso significa dimostrare che si vuole democratizzare la vita degli istituti che devono essere una « casa di vetro », in modo che i lavoratori che versano i contributi stessi sappiano cosa accade dentro. Ecco perchè a suo tempo ho sostenuto l'esigenza di conoscere come sono gestiti i famosi fondi speciali, che sono ben 63.

Ho letto i resoconti del dibattito svoltosi a questo proposito alla Camera e non posso non convenire su quanto in quell'Aula ha detto l'onorevole Donat-Cattin. Per amore di verità, più che per vantarmi della paternità o della primogenitura, devo dire che un primo tetto alle « pensioni d'oro » dei telefonici è stato approvato alla Commissione lavoro della Camera su mia proposta. Il tetto era ed è abbastanza alto (600 mila lire al mese), ma fu quello un primo risultato.

Non era giusto che solo il fondo dei telefonici avesse dei limiti, per cui il disegno di legge proposto dal collega Pasquale Valsecchi è stato esteso a tutti i fondi speciali.

L'onorevole Donat-Cattin propone un massimo di 400 mila lire mensili, rilevando, come è logico, che si devono rivedere non solo le alte pensioni, ma anche le astronomiche retribuzioni e le enormi liquidazioni di certi dirigenti del parastato o enti vari. È successo il finimondo, un vero linciaggio morale che depone a sfavore di chi ha voluto male informare o scandalizzare.

Ritengo che, se vogliamo, come ritengo tutti vogliano, mettere un po' d'ordine in casa nostra, dobbiamo poter dire che, se sacrifici occorrono, tutti li debbono fare. Si è voluto insinuare che i parlamentari volevano essere esenti da tali tagli. Respingo quest'insinua-

zione anche perchè il massimo di pensione parlamentare non supera il tetto proposto.

Ma siamo qui a dire che se certuni strillano dobbiamo lasciarli strillare. Noi dobbiamo compiere quest'atto di giustizia. Qui non si tratta di ledere diritti acquisiti, perchè alcuni fondi speciali o non contribuiscono o contribuiscono poco al fondo sociale delle pensioni. Quindi ritengo doveroso ed onesto ripresentare l'ordine del giorno che già alla Camera è stato approvato, proprio perchè il Governo sia confortato anche dal voto del Senato. Non un emendamento dunque perchè la materia è vasta e complessa, ma un ordine del giorno che mi auguro sia votato da tutto il Senato.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, con una valutazione complessiva su questo disegno di legge che ci sta di fronte, dobbiamo dire che siamo all'avanguardia in Europa e non solo in Europa sotto questo aspetto. Abbiamo ottenuto determinati risultati per quanto riguarda i limiti di età, la pensione sociale, la pensione di anzianità, la scala mobile acquisita anche per le pensioni. Sono nostre conquiste che vanno valutate e che hanno trovato anche all'estero una favorevole eco. Bisognerà rivedere i criteri per la concessione delle pensioni d'invalidità e qui tocco un tasto delicato; ma bisogna pur dire che certe categorie hanno più pensionati d'invalidità che lavoratori occupati nel settore. In certe regioni la pensione d'invalidità purtroppo è considerata una specie di aumento salariale. Dobbiamo porre un rimedio a questa situazione.

Un'altra definizione si può dare di questo disegno di legge. Potremmo dire che esso rappresenta la più ampia, la più vasta distribuzione di reddito che mai si sia verificata in questi ultimi anni: 8.137 miliardi in sette anni; questo è il contributo che lo Stato darà e che si aggiungerà ai contributi che i lavoratori versano. Per quanto concerne il miglioramento generale al sistema pensionistico nel nostro Paese, questo dato vuol significare che Governo, Parlamento e organizzazioni sindacali hanno compiuto una vera rivoluzione sociale. Se pensiamo che per il passato il bilancio più oneroso era quello della guerra prima e della difesa poi mentre

oggi è quello della pubblica istruzione cui segue il bilancio del lavoro, non possiamo non renderci conto dell'evoluzione che è stata compiuta in questi ultimi tempi.

Tutto fatto? Certamente no, ma abbiamo costruito un'edificio, stiamo completandolo, le fondamenta e le colonne portanti sono già state gettate. Ecco il nostro compito come legislatori, ecco la nostra partecipazione come senatori, come rappresentanti dei lavoratori nel completare quest'edificio di vera ed autentica evoluzione sociale. E per concludere mi sia consentito esprimere un sincero ringraziamento al Governo per quest'atto di giustizia che si è proposto di compiere con la collaborazione delle organizzazioni sindacali prima, del Parlamento poi. Un ringraziamento particolare al Ministro del lavoro, al sottosegretario Tedeschi che ha vissuto, direi quasi sofferto, la lunga vicenda di queste pensioni e, perchè no?, un ringraziamento del tutto particolare al collega Ricci che con competenza, in uno spazio di tempo veramente ristretto, ha elaborato una relazione densa di significato, una relazione che, cogliendo l'essenza di quanto è emerso nel corso del dibattito in Commissione, ci dà la possibilità di valutare l'opera di un valente collega.

Abbiamo lavorato tutti, io ritengo, per i lavoratori, per il nostro Paese, per il popolo italiano. Questo ci conforti nel dare il nostro voto favorevole a quest'importante disegno di legge. Credo che i nostri lavori per l'approvazione di questa legge possano concludersi entro il 25 aprile. Sarà per il Senato il modo migliore per onorare coloro che sono caduti per darci un'Italia libera, libera soprattutto dal bisogno.

Con questa legge intendiamo liberare dal bisogno milioni d'italiani. Dicono che il regime parlamentare democratico è lento. Se valutiamo che sono trascorsi appena due mesi dall'accordo Governo-sindacati, dobbiamo convenire che abbiamo lavorato in fretta senza che con ciò si operasse male. Far presto e bene è stato l'imperativo della Camera e del Senato. Il meglio è nemico del bene. Noi abbiamo cercato di far bene. E se la Camera, sia pure con sacrificio, vorrà approvare nel suo complesso la legge entro

i primi giorni della prossima settimana, potremo tutti festeggiare con animo sereno la festa del 1° maggio, la festa del lavoro.

È questo l'augurio che formulo a tutti i lavoratori italiani. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Robba. Ne ha facoltà.

R O B B A . Iniziative legislative dirette ad eliminare gli errori contenuti nella legge n. 238 del 18 marzo 1958, pressioni dell'opinione pubblica, agitazioni delle organizzazioni sindacali, hanno convinto gli esponenti dei tre partiti di maggioranza ad anteporre, tra gli accordi di Governo, il problema della revisione degli ordinamenti pensionistici e delle norme in materia di sicurezza sociale ad altri problemi che, con pari urgenza, si trovavano sul tappeto.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge al nostro esame è opportuno però fare due considerazioni preliminari. La prima di esse è, per così dire, d'ordine politico e riguarda le vicende piuttosto tormentate che negli ultimi tempi hanno subito i provvedimenti diretti a modificare più o meno sensibilmente il sistema previdenziale italiano. Come è noto, tali vicende hanno avuto inizio dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, più comunemente nota con il nome di « piccola riforma della previdenza sociale », la quale veniva anche da parte nostra considerata sostanzialmente positiva perchè ritenuta idonea, per le sue innovazioni, ad avviare la riforma della previdenza sociale verso il traguardo della sicurezza sociale.

Quali erano le principali innovazioni da essa previste? Innanzitutto l'istituzione di una pensione sociale non contributiva, l'adeguamento automatico delle pensioni, la creazione di una più rapida correlazione tra contribuzioni e pensioni e, in secondo luogo, l'istituzione di un trattamento privilegiato per i lavoratori colpiti da grave malattia e l'abolizione delle ritenute per i pensionati che seguitassero a lavorare. Con la stessa legge il Governo veniva delegato a riordinare entro due anni il sistema delle assicurazioni sociali e delle pensioni, attuando tra l'altro

la revisione della disciplina sull'invalidità pensionabile, la maggiorazione delle pensioni liquidate agli iscritti con un'anzianità contributiva superiore a 25 anni, il miglioramento del rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, un equilibrio contributivo capace di assicurare, dopo 40 anni di contribuzioni, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Tale legge era profondamente attesa nel Paese: era attesa dai lavoratori giunti alla quiescenza nella speranza di ottenere pensioni più adeguate; era attesa nella speranza che con essa venissero eliminate molte disuguaglianze e discriminazioni tra settore e settore. Senonchè essa è stata vanificata dal Governo e dalla sua maggioranza di centro-sinistra con la successiva legge 18 marzo 1968, n. 238, con la quale non solo vennero prorogati i termini di scadenza dei provvedimenti delegati, ma anche e soprattutto vennero modificati in peggio gli aspetti positivi della riforma del 1965.

Il contenuto di quest'ultima legge è fin troppo noto, per cui non torna conto di soffermarvisi. Ciò che invece è necessario rilevare è che essa sollevò vasti dissensi e lo scontento generale dei lavoratori e dei pensionati che si sentirono defraudati e manovrati non già sul piano delle conquiste sociali che essi attendevano ma sul piano delle conquiste elettorali e quindi per ragioni contingenti e mortificanti.

Di fronte a queste reazioni e a seguito dell'immediata presentazione al Parlamento di iniziative legislative parlamentari, tra le quali una liberale, tendenti a rettificare le mostruosità della legge del marzo 1968, il Governo ha deciso di farsi promotore del disegno di legge di cui ci stiamo occupando con il quale sono stati apertamente e chiaramente riconosciuti gli errori commessi con la citata legge del 1968. Poichè sia la legge del 1968 sia l'attuale iniziativa legislativa sono state volute e sostenute dai Governi e dalle maggioranze di centro-sinistra e poichè una di esse, e precisamente la prima, è stata riconosciuta errata, non si può non rilevare l'incoerenza e l'incertezza della politica svolta anche nel campo sociale dal cen-

tro-sinistra, così come del resto non si può non rilevare il fatto che il Governo e la sua maggioranza non vollero ascoltare, in merito alla legge del 1968, le ragioni portate da noi e dalle altre opposizioni per rimandare di qualche mese l'approvazione della legge stessa al fine di evitare amarezze e delusioni in milioni di cittadini.

Gli avvenimenti ci hanno dato ragione e speriamo che se ne traggano gli ammaestramenti del caso.

La seconda considerazione preliminare da fare in merito al disegno di legge in esame riguarda la maniera che è stata adottata per giungere alla sua formulazione. Esso invero nel suo testo originario era la risultante di un accordo tra il Governo da una parte e forze sindacali dall'altra. Noi non contestiamo al Governo il suo buon diritto di ascoltare, sui problemi comunque riguardanti il mondo del lavoro e le prerogative dei lavoratori, le organizzazioni sindacali prima di procedere alla predisposizione d'iniziative legislative riguardanti i problemi stessi. Ciò che invece contestiamo al Governo è il suo diritto di contrattare con le organizzazioni sindacali il contenuto preciso di tali iniziative legislative scavalcando il Parlamento e vanificando la funzione costituzionale del medesimo.

Inoltre — questo è un altro punto sul quale noi liberali insistiamo — il Governo ha convocato soltanto alcune organizzazioni sindacali dimenticando che altre organizzazioni sindacali a carattere nazionale sono di fatto ben più rappresentative di tutte o di alcune delle organizzazioni convocate. La conseguenza è stata che nel provvedimento in esame, nonostante i miglioramenti ad esso apportati dalla Camera, determinati settori non sono nemmeno presi in considerazione, mentre altri sono presi in considerazione soltanto entro certi limiti cossicchè su di essi si dovrà tornare dopo l'approvazione del presente disegno di legge con altri provvedimenti *ad hoc*. Tirando ora le fila sulle considerazioni fatte concludiamo affermando che, a causa degli inconvenienti lamentati, il disegno di legge in esame risente della mancanza di un ben preciso disegno politico del Governo che parta dalla realtà sociale

e politica esistente nel nostro Paese e che in tale realtà si inserisca efficacemente. Per quel che riguarda il merito del provvedimento di legge in esame, noi confermiamo il giudizio di massima positivo che su di esso la nostra parte ha già dato all'altro ramo del Parlamento, anche se non rinunceremo a presentare quegli emendamenti che riteniamo necessari perchè la riforma che si va a varare sia la meno lacunosa possibile, si riconoscano i diritti quesiti dei lavoratori e dei pensionati INPS, si eliminino le ingiuste sperequazioni tra le varie categorie di pensionati previste nel testo al nostro esame, anche se talune di queste sperequazioni sono state attenuate dalla Camera rispetto alla loro formulazione originaria. Ciò faremo con il massimo senso di responsabilità, rifiutando la facile demagogia e tenendo presente la pesante situazione in cui si trovano le finanze dello Stato, anche se questa pesante situazione — ci si consenta la parentesi — va imputata interamente alla politica fino ad ora messa in atto dal centro-sinistra.

Tuttavia il fatto di tener presente la situazione finanziaria dello Stato non ci impedisce di sottolineare che si commette un grave errore quando si insiste, come fanno i Governi e la maggioranza di centro-sinistra, nella politica di risolvere sempre e soltanto parzialmente i più importanti problemi a carattere nazionale al fine di realizzare un risparmio immediato. Ciò soprattutto quando, come è stato efficacemente messo in rilievo dai colleghi liberali della Camera, il problema da risolvere, come quello delle pensioni, è di ordine morale e sociale oltre che di giustizia, e con la sua soluzione si potrebbero eliminare altre spese dello Stato meno sentite e meno urgenti e di cui i cittadini non avvertono alcun bisogno reale.

Ed è quasi superfluo che io ricordi come il Governo si appresti ad affrontare enormi spese nella creazione di nuovi istituti pubblici assolutamente superflui, come le regioni. D'altra parte è anche da tenere nella dovuta considerazione che il costo del provvedimento rappresenterà un elemento tonificante dell'economia italiana, specialmente nel settore della produzione dei servizi, e da-

rà anche luogo a maggiori introiti fiscali che, anche se non valutabili con assoluta sicurezza, dovrebbero raggiungere un ammontare di 80-100 miliardi per l'anno in corso.

Quali sono i contenuti del provvedimento di legge che noi consideriamo positivamente? Innanzitutto l'assunzione, sia pure graduale, a carico dello Stato dell'intero onere del fondo sociale attualmente a carico del fondo per l'adeguamento delle pensioni. Quest'innovazione è della massima importanza perchè accogliendo un principio che i liberali hanno sempre sostenuto, cioè quello di addossare direttamente allo Stato la spesa per provvidenze di carattere assistenziale, pone una netta distinzione tra assistenza e previdenza. La conseguenza benefica di ciò consisterà nel fatto che, quando l'innovazione in questione potrà avere piena applicazione, i contributi dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro potranno essere correttamente utilizzati solo per la costituzione di fondi di pensione e quindi per un migliore rapporto tra pensione e retribuzione.

Anche la pensione ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito viene da noi considerata in sé e per sé un traguardo doveroso e atteso. A questo proposito teniamo a precisare che una provvidenza del genere noi liberali l'avevamo proposta all'attenzione del Parlamento e quindi del Paese sin dall'ottobre del 1964 con la presentazione alla Camera e al Senato di un'iniziativa legislativa *ad hoc*. Tale progetto di legge non venne mai preso in esame, evidentemente perchè nei suoi confronti non si sono mai dimostrati sensibili i governi e la maggioranza di centro-sinistra. È quindi con soddisfazione, anche per la parte di merito che ci spetta, che vediamo questo beneficio incluso nel disegno di legge in esame. Esso costituirà il primo vero e concreto passo verso l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale. È merito anche dei liberali inoltre se dal testo originario è stata eliminata la norma che limitava eccessivamente la concessione della pensione in questione.

Tuttavia queste considerazioni non ci impediscono di formulare critiche sulla misura

della pensione sociale: dodici mila lire al mese sono meglio di niente, però sono troppo poco per consentire alle persone anziane prive di redditi almeno un adeguato sostentamento. Per questo noi abbiamo presentato un emendamento per portare l'assegno in parola da 12.000 a 25.000 lire mensili, che è l'importo della pensione minima dell'INPS spettante a coloro che hanno compiuto il 65° anno di età.

Anche per quel che riguarda i minimi delle pensioni il disegno di legge in esame, a nostro avviso, può essere considerato favorevolmente, anche se gli aumenti previsti devono tuttora considerarsi inadeguati a soddisfare le esigenze primarie della vita e ad assicurare quindi, proprio ai pensionati meno fortunati, una vita appena di un gradino superiore all'indigenza. Ciò non esclude che noi siamo favorevoli comunque ai previsti aumenti dei trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali. Noi abbiamo presentato un emendamento per allineare questi minimi, sia pure con una certa gradualità nel tempo, a quelli spettanti ai lavoratori dipendenti. Ciò perchè i trattamenti minimi di pensione hanno un aspetto eminentemente sociale che suggerisce l'allineamento fra di essi almeno fintanto che la pensione sociale non venga portata a livelli più elevati e concessa a tutti gli anziani.

Un beneficio, secondo noi di grande importanza, previsto dal disegno di legge in esame è poi quello della scala mobile per consentire l'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita, beneficio questo che costituiva uno dei punti fondamentali della nostra proposta di legge sulla riforma delle pensioni INPS. Positivamente inoltre consideriamo la fusione della gestione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con il fondo dell'adeguamento pensioni che assume il nome di fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

L'aumento delle pensioni in atto può essere considerato soddisfacente soltanto in parte, a meno che il Parlamento non ritenga

di approvare il più giusto criterio della riliquidazione di tutte le vecchie pensioni che noi nuovamente proponiamo: infatti, l'aumento indiscriminato del 10 per cento di tutte le pensioni in atto anteriormente al 1° gennaio 1969 aumenterà la frattura e il distacco tra pensionati prima del 1° maggio 1968 e pensionati dopo tale data, cioè tra titolari di pensioni contributive da una parte e titolari di pensioni retributive dall'altra.

Occorre quanto meno attenuare tale distacco ed a questo fine abbiamo presentato un apposito emendamento.

Positivamente infine devono essere considerati i nuovi rapporti pensione-retribuzione del 74 per cento per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968 e dell'80 per cento per quelle aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1975, la valutazione dei periodi di servizio militare equiparati ai fini della determinazione del diritto e della misura della pensione, anche se gli interessati anteriormente all'inizio di tali servizi non possono far valere periodi di iscrizione nell'assicurazione obbligatoria, il riscatto del periodo di corso legale di laurea sollecitato anche da un nostro emendamento presentato alla Camera.

Insieme a questi e ad altri aspetti positivi, il disegno di legge in esame, nella formulazione che ci è pervenuta dalla Camera, contiene anche aspetti negativi che vanno eliminati se non vogliamo dare vita a ingiustizie e sperequazioni. A tale scopo noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, che ci auguriamo i colleghi senatori vorranno attentamente esaminare prima di far varare definitivamente una riforma così importante ed impegnativa quale quella di cui ci stiamo occupando.

Il primo e più evidente aspetto negativo è costituito dalla discriminazione prevista tra vecchi e nuovi pensionati; questa discriminazione, introdotta dalla più volte citata legge del marzo 1968, riguarda il sistema di calcolo della pensione fra coloro che hanno ottenuto la pensione stessa anteriormente al 1° maggio 1968 e quelli che hanno acquistato il diritto ad ottenerla a decorrere dalla stessa data: i primi, come è noto, verrebbero definitivamente vincolati al sistema con-

tributivo, mentre ai secondi si applicherebbe il più favorevole sistema retributivo. Si tratta di una sperequazione che non ha alcuna ragione di essere specialmente per i pensionati che continuano a prestare la loro attività lavorativa alle dipendenze di terzi e che quindi continuano a versare contributi. Anche l'esclusione di ogni aumento delle pensioni supplementari non ci trova consenzienti per il motivo che la pensione supplementare viene corrisposta dall'INPS in base a contributi versati dagli interessati, contributi che non sono stati sufficienti a far maturare il diritto ad una pensione autonoma, per cui non ha alcuna importanza il fatto che essa sia complementare di altro trattamento pensionistico.

Un altro aspetto negativo dobbiamo rilevarlo in materia di cumulo della retribuzione con la pensione. Noi liberali proponiamo il ripristino totale della cumulabilità in tutti i casi, salvo che per le pensioni liquidate dal 1° maggio 1968. Invero, chi per 35-40 anni, lavorando, ha sempre regolarmente versato i contributi previdenziali, ha diritto al godimento della pensione che si è pagato. Privarlo dell'assegno previdenziale, in tutto o in parte, significa violare un suo ben individuato diritto.

Negativo, infine, è il nostro atteggiamento anche in merito alle norme previste per la pensione di anzianità. Il disegno di legge in esame infatti ripristina tale pensione, ma solo come forma di prepensionamento per chi non presta attività lavorativa subordinata. La soluzione prevista è di compromesso e quindi non può essere considerata soddisfacente. Invero, la pensione di anzianità non è una benevola elargizione fatta al lavoratore, perchè il diritto al trattamento pensionistico nasce dall'anzianità contributiva e va considerato in relazione ai versamenti fatti.

Per quanto riguarda il riscatto dei periodi già esclusi dall'assicurazione, è chiaro che nel disegno di legge sono previsti contributi talmente onerosi da rendere impossibile a chiunque di compiere tale operazione. È pertanto indispensabile che l'articolo 40 venga modificato in modo da accostarlo al più equo orientamento seguito dal disegno di

legge per gli altri tipi di riscatto. L'articolo 40 lo concede a condizioni ingiustamente punitive quali quelle previste dall'articolo 13 della legge n. 1338, per inadempienza del datore di lavoro. Ed è, questa, una amara delusione per tanti lavoratori che da quindici anni invocano tale riscatto. Per altri riscatti sono stati previsti oneri molto più equi e soprattutto sopportabili. Infatti, già l'articolo 39 prevede la facoltà per i laureati di chiedere il riscatto, per il periodo di corso legale della laurea, sulla base del contributo versato dal lavoratore, maggiorato dell'interesse legale, mentre per il servizio militare è stata disposta l'applicazione di un contributo base maggiorato da una modesta integrazione. Sembra, dunque, a nostro avviso, corretto che anche per i periodi lavorativi rimasti scoperti per carenza di legge si conceda la facoltà di riscatto su basi più eque, quali quelle previste dal disegno di legge per i laureati o quelle previste per gli ex combattenti.

Avviandoci alla fine e riservandoci di fare ulteriori considerazioni al momento dello svolgimento dei nostri emendamenti, desideriamo fin d'ora, anticipando il giudizio finale, affermare che il disegno di legge in discussione, pur se in molte parti dà luogo a perplessità e rilievi, va considerato nel suo complesso favorevolmente sia perchè diretto a soddisfare le attese della massa dei pensionati e dei lavoratori, sia perchè costituisce la premessa per la realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Noi ci auguriamo che esso possa trovare rapida applicazione e non venga vanificato dal lavoro di natura amministrativa; indubbiamente, esso comporterà una enorme mole di lavoro e crediamo che non sia azzardato presumere che l'INPS si troverà impegnato a far fronte agli impegni da esso derivanti. Per questo rivolgiamo al Governo un caloroso appello perchè prenda i provvedimenti a ciò necessari.

È auspicabile infine che la discussione che si sta svolgendo, sia in linea generale, sia attraverso l'esame degli emendamenti, porti a giudizi veramente approfonditi in ogni parte, così che sia possibile, se il Governo fosse pronto ad accogliere le modifiche al pro-

getto che si rendono tanto necessarie, realizzare una legge che risponda veramente alle aspettative degli italiani. In caso contrario si seminarebbero altre amarezze, altre delusioni, altri motivi di agitazione.

Ecco le ragioni profonde, umane, per cui non posso concludere senza esprimere l'augurio che, attraverso il dibattito in corso, sia possibile giungere alla realizzazione di una legge completa, seria, organica e moderna che non perpetui ingiuste discriminazioni e che risponda veramente alle giuste aspettative e al reale interesse del Paese. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Magno. Ne ha facoltà.

M A G N O . È risaputo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il giudizio complessivo di noi comunisti sul provvedimento che ora è al nostro esame non è negativo. Noi teniamo conto del fatto che questo provvedimento apre in un certo modo la strada alla riforma del sistema previdenziale ed offre ai pensionati ed ai lavoratori posizioni di lotta più avanzate.

Il nostro giudizio non è negativo, signor Presidente, perchè i risultati conseguiti li confrontiamo con gli intendimenti e le posizioni estremamente arretrate che gli uomini di Governo, con alla testa l'onorevole Colombo, avevano espresso non solo quando si discusse la famigerata legge del marzo 1968, ma anche successivamente. Noi ricordiamo ciò che fu detto dall'onorevole Leone al momento della presentazione del suo Governo, quando egli manifestò il desiderio di correggere semplicemente alcune storture dell'iniquo provvedimento del 1968.

Ricordiamo che l'onorevole Rumor nella sua dichiarazione programmatica del dicembre 1968 si limitò a riconoscere la necessità di affrontare nell'immediato, così disse, il problema del miglioramento delle pensioni.

E ricordiamo che l'onorevole Colombo, ancora poco tempo fa, giurava che per nessuna ragione si sarebbe andati al di là di una spesa di 400 miliardi. Se siamo arrivati ai risultati che conosciamo, onorevoli col-

leggi, noi lo dobbiamo alla lezione che è venuta dalle elezioni politiche e soprattutto, poi, alla lotta senza precedenti di cui i pensionati ed i lavoratori italiani sono stati protagonisti negli ultimi tempi, all'unità che le grandi confederazioni sindacali dei lavoratori hanno saputo esprimere in quella lotta, all'iniziativa e all'azione che noi comunisti abbiamo saputo portare avanti nel Parlamento e nel Paese con il concorso anche di altre forze di sinistra, pure interne alla maggioranza, per costringere il Governo a muoversi verso posizioni ragionevoli. Ai risultati conseguiti dalle confederazioni sindacali nelle trattative con il Governo altri si sono aggiunti nel corso dell'esame del disegno di legge prima alla Camera e poi qui nella 10ª Commissione del Senato. Grazie alle lotte successive dei pensionati e dei lavoratori, nonché alle convergenze che si sono più volte rese possibili su una serie di questioni, le modifiche apportate alla legge dalla nostra 10ª Commissione — a parte quella assai negativa del Governo che ripristina il divieto di cumulo tra retribuzione e pensione di anzianità — sono apprezzabili.

La 10ª Commissione avrebbe certamente fatto di più e fatto meglio se la sua maggioranza non fosse stata ripetutamente sottoposta a richiami e ammonimenti anche gravi, per cui sono rimaste finora insolute importanti questioni. Sicchè non si comprende davvero la minaccia governativa di cui da ieri si sente parlare nei corridoi di Palazzo Madama, di presentare alcuni emendamenti allo scopo di sopprimere nel testo del disegno di legge la parte più importante dei miglioramenti decisi dalla nostra 10ª Commissione; nè si comprendono certe proposte preannunciate da alcuni colleghi della Democrazia cristiana ed anche del Partito socialista, come l'emendamento del senatore De Marzi con il quale si chiede di portare i minimi di pensione a 20 e a 22 mila lire, cioè a livelli più bassi di quelli già decisi per la stragrande maggioranza dei pensionati; come gli emendamenti del senatore Torelli, ancora più gravi, con i quali si tenta di rimettere in discussione il problema delle funzioni degli organi dell'INPS, dei rapporti tra questi e gli organi di controllo,

tra questi e l'alta burocrazia ministeriale; come l'emendamento della collega Elena Caporaso, socialista, che vuole annullare una importante conquista realizzata nella Commissione del Senato e cioè quella dell'accettazione del principio dell'automatismo per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni rispetto al versamento dei contributi. L'emendamento è una conquista importante perchè riconosce al lavoratore il diritto di percepire la pensione anche in assenza dell'adempimento da parte del datore di lavoro del dovere di versare i contributi in tempo.

Noi abbiamo l'impressione, onorevoli colleghi, di essere di fronte a gravi ripensamenti, al tentativo di mettere in atto le minacce fatte dal ministro Colombo alla Camera, di essere di fronte ad una controffensiva da parte di chi teme la riforma dell'INPS e del sistema previdenziale. Ci auguriamo che nelle prossime ore i fatti possano far cadere questo nostro sospetto e che, invece di tentare di peggiorare il testo del disegno di legge quale ci è venuto dalla 10ª Commissione del Senato, Governo e maggioranza vogliano apprestarsi a dare, piuttosto, giusta soluzione a questioni che non sono state ancora risolte. Queste questioni sono: quella dei minimi di pensione, quella della misura dell'aumento delle pensioni superiori ai minimi, il problema delle pensioni di invalidità, i problemi interessanti la categoria autonoma, l'importante questione riguardante le donne, alcune questioni riguardanti la pensione sociale, i grossi problemi dei braccianti agricoli.

Cominciamo con i minimi di pensione. Ci viene proposto di elevare, a parte l'emendamento veramente provocatorio del senatore De Marzi, i tre minimi attuali a lire 18.000, 23.000 e 25.000, con l'aumento rispettivamente di lire 4.800, 5.000, 3.100 al mese.

La disposizione che si occupa dei minimi, onorevoli colleghi, è una delle più negative della legge che stiamo esaminando e lo dimostra il ripetersi di manifestazioni di macontento e di pressioni che si stanno registrando nel Paese. Il problema interessa se non erro, onorevole relatore, più di 6 milioni di vecchi e di invalidi pensionati, ap-

partenenti alle famiglie più misere del nostro Paese, presenti più largamente nel Mezzogiorno e nelle altre zone povere d'Italia. Basta partecipare ad una assemblea di pensionati in uno qualsiasi dei comuni di queste regioni e zone per rendersi conto di quanto siano grandi la delusione e l'amarezza dei pensionati che hanno la pensione nella misura minima.

Noi comunisti avevamo proposto prima con il progetto di legge Longo, presentato alla Camera dei deputati all'inizio della legislatura, poi con appositi emendamenti al disegno di legge governativo, di istituire un minimo di 30.000 lire eguale per tutte le categorie di pensionati. Il Governo e la maggioranza hanno finora respinto non solo questa nostra proposta, ma anche quella più arretrata di portare il minimo per tutti a 25.000 lire mensili. Il Governo dice che le possibilità finanziarie dello Stato e della previdenza sociale non permettono atti di coraggio di questa dimensione. A sentire lo onorevole Colombo e altri uomini del Governo, se i milioni di pensionati della previdenza sociale che hanno il minimo di pensione ottenessero anche solo 800 lire al giorno, si avrebbe il dissesto dello Stato e dell'INPS, la rovina dell'economia nazionale.

Non neghiamo, onorevoli colleghi, che per risolvere il problema occorrono centinaia di miliardi, ma non possiamo prendere sul serio argomenti come quelli che ci vengono portati. Noi ci preoccupiamo — e lo ha dimostrato ieri il collega senatore Brambilla — non meno degli altri del bilancio dell'INPS, delle possibilità finanziarie dello Stato e dell'economia nazionale; ma manteniamo la nostra proposta perchè siamo convinti che con il ricorso a misure adeguate — su questo vorrò soffermarmi più avanti — si potrebbe affrontare senza eccessiva preoccupazione un problema come quello dei minimi di pensione, che interessa la maggior parte dei pensionati italiani.

Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, con quanta passione hanno partecipato ai grandi movimenti popolari per la riforma del sistema pensionistico, ponendo con forza il loro problema, i pensionati che hanno il minimo di pensione: ex braccianti, ex edili,

ex lavoratori delle categorie più sfortunate e più diseredate. Quelli che hanno più sofferto quando erano in attività lavorativa sono condannati anche con questa legge a subire uno stato di grave inferiorità, a condurre una vita di stenti e di sofferenze non solo materiali ma anche morali.

Sì, onorevole Sottosegretario, le loro sofferenze sono anche morali perchè il povero vecchio o invalido che riceve 600 lire o circa 800 lire di pensione al giorno deve chiedersi giornalmente se la sua sopravvivenza non sia di peso alla famiglia, quando addirittura non è costretto a sostenere con la sua misera pensione altri congiunti, per cui deve umiliarsi continuamente nella ricerca di aiuti fuori della sua casa.

Il Governo si ostina a non voler aumentare di una sola lira i miglioramenti proposti per i minimi di pensione, così come sembra ostinato a mantenere ferma la sua proposta che le pensioni superiori al minimo aumentino tutte indiscriminatamente del 10 per cento. Perciò, se il Senato non accoglierà la nostra ragionevole proposta di fissare un aumento minimo di lire 5.000 per le pensioni superiori al minimo, fermo restando il 10 per cento, e un aumento massimo di 10.000 lire per le pensioni più alte, avverrà che il pensionato titolare di una pensione di lire 23.500 al mese otterrà un aumento di lire 2.350 e il pensionato titolare di una pensione di 200.000 lire mensili otterrà un aumento di 20.000 lire al mese. Noi ci auguriamo che l'Assemblea vorrà rendersi conto della necessità di porre riparo a questo.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, come stanno le cose per quanto riguarda la pensione sociale di cui tanto si parla. L'istituzione di questo nuovo tipo di pensione rende giustizia finalmente ad un gran numero di vecchi, coronando non meno di 20 anni di lotte. Giuseppe Di Vittorio, sin dalla seconda legislatura, presentò alla Camera dei deputati una proposta di legge per la concessione di un assegno vitalizio ai vecchi senza pensione. E molti di noi ricordano con quanto impegno, con quanto calore, con quanta passione Di Vittorio portò avanti nell'Aula di Montecitorio e nel Paese la sua

battaglia. Molti di noi ricordano la commozione che Di Vittorio portava nell'animo semplice del vecchio e della vecchia senza pensione che lo ascoltavano quando egli richiamava l'attenzione del Governo e del Parlamento, nei comizi e nelle assemblee, sul dovere di assicurare un minimo per vivere a tanti che, pur avendo lavorato per buona parte della vita, per ingordigia dei padroni ed incuria dello Stato erano venuti a trovarsi senza alcuna pensione.

Tra i beneficiari della pensione sociale vi sono anche le casalinghe ultrasessantacinquenni e bisognose che pure reclamavano giustizia perchè, anche se non hanno lavorato alle dipendenze dei padroni, hanno svolto un lavoro pesante e certamente utile socialmente. Si era promesso alle casalinghe da tempo il riconoscimento del diritto alla pensione e si era anche provveduto alla approvazione in Parlamento di una legge in questo senso; ma quella legge, come sappiamo, si è dimostrata una beffa.

È per tutto questo, onorevoli colleghi, che noi diamo molta importanza, come dicevo, alla istituzione della pensione sociale, e presteremo la dovuta attenzione alla azione che sarà necessario condurre per aumentarne la misura e per abbassare a 60 anni di età il limite per il suo godimento. Riteniamo che intanto la disposizione che ci viene proposta per la pensione sociale debba essere modificata. Alla Camera si è fatto salvo il diritto del vecchio combattente beneficiario della pensione sociale di continuare a riscuotere l'assegno vitalizio di benemerenzza di 5.000 lire al mese. Dalla 10ª Commissione del Senato sono stati accolti tre miei emendamenti (onorevole relatore, nel nuovo testo del disegno di legge per la verità ne vedo stampati soltanto due: ci deve essere una omissione per errore di stampa) con cui si assicura il mantenimento del diritto del titolare della pensione sociale a riscuotere l'assegno di famiglia se è a carico di altro congiunto, si ammette il diritto alla pensione sociale intera per chi ha la casa di abitazione in proprietà, si fa decorrere la pensione dal 1º maggio 1969 invece che dal mese successivo all'entrata in vigore della legge.

Ciò non basta, onorevoli colleghi, perchè restano ancora in piedi condizioni inaccettabili, come l'esclusione anche totale dal diritto alla pensione sociale di chi è titolare di pensione di guerra, pur se si tratta di una pensione di guerra modesta e, peggio ancora, di chi percepisce un sussidio continuativo a qualsiasi titolo da parte dell'ECA, del comune, della provincia, di qualsiasi pubblica istituzione e perfino da parte di un privato. Quest'ultima condizione, onorevole Sottosegretario, è veramente incomprensibile; essa nega al povero vecchio, che non può vivere con le 12.00 lire di pensione sociale, la possibilità di integrare questa misera entrata con un sussidio continuativo da parte di un ente assistenziale. Si pretende che chi è vecchio, nullatenente e privo di pensione contributiva debba essere condannato a vivere con non più di 400 lire al giorno, ammontare della pensione sociale. Se l'ECA, il comune, o la provincia, nella pienezza della loro autonomia, volessero decidere di integrare la misera pensione sociale del povero vecchio, non potrebbero farlo perchè se lo facessero il sussidio integrativo verrebbe incamerato interamente dall'Istituto della previdenza sociale. È una assurdità.

Io sono convinto, onorevoli colleghi, che se noi lasciassimo immodificata una norma del genere, non solo faremmo torto e danno a molti vecchi bisognosi e privi di pensione contributiva, non solo mortificheremmo l'autonomia degli enti locali, ma offenderemmo il buon senso. Infine, per quanto riguarda la pensione sociale, devo dire che l'esclusione dei beneficiari di essa dal diritto all'assistenza di malattia sarebbe un'altra ingiustizia, per cui riteniamo di dover ritornare sulla questione in quest'Aula.

Mi occuperò ora, onorevoli colleghi, del problema delle pensioni di invalidità. È questo uno dei problemi che in questo provvedimento di legge non trovano alcuna soluzione come se tutto andasse bene e riguarda non solo il gran numero di titolari di pensioni di invalidità, ma anche quella più grande massa di invalidi che, pur avendo perduto buona parte della propria capacità lavorativa, non riescono ad ottenere il riconoscimento

to al diritto alla pensione dell'INPS, perchè non possono vantare la contribuzione minima richiesta o peggio ancora perchè la loro invalidità è giudicata tale da non aver fatto perdere oltre i due terzi della capacità di lavoro e di guadagno. La materia è ancora disciplinata da norme anacronistiche che hanno resistito al tempo come poche altre disposizioni e sopravvivono, ancora immutate, come per sfidare il significato e il valore dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana. A parte il fatto che, per come l'INPS è strutturato ed opera, sono moltissimi gli invalidi che si vedono negare ingiustamente la pensione, pur trovandosi nelle condizioni volute dalle disposizioni vigenti, come è dimostrato dal gran numero di ricorsi e di giudizi pendenti ed ancora più dal fatto che l'INPS perde più cause di quante ne vince, a parte questo, è inammissibile che in un Paese come l'Italia, ove i disoccupati si contano a milioni, debba essere considerato in grado di trovare lavoro il bracciante agricolo, l'edile, l'operaio, che ha perduto non più di due terzi della capacità lavorativa, cioè anche la metà, anche due terzi di questa capacità.

Questo problema, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, merita di essere affrontato seriamente perchè occorre regolarlo con nuove disposizioni che si armonizzino con lo spirito e la lettera della norma costituzionale e tengano conto della realtà del Paese qual essa è oggi. Occorrono norme che non solo modifichino i criteri di accertamento del diritto dell'invalido alla pensione ma anche non facciano dipendere la misura della pensione di invalidità semplicemente dalla consistenza della contribuzione, la quale per gli invalidi più giovani in nessun caso può essere tale da far superare il minimo di pensione. Noi non pretendiamo che questioni come queste si affrontino tutte con il provvedimento che stiamo discutendo, però riteniamo che intanto si possa e si debba risolvere subito il problema dei criteri di valutazione della inabilità ai fini della concessione della pensione. Si tratta di un problema che è urgente e grave; risolverlo non è difficile. Basta includere una nuova norma nel disegno

di legge che consideri invalido chiunque per infermità o difetto fisico o mentale abbia perduto almeno per il 50 per cento, non per oltre i due terzi, la capacità di lavoro in modo permanente, oppure abbia avuto ridotta per gli stessi motivi di almeno la metà, in modo permanente, la sua capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle sue attitudini.

Questo, onorevole Ministro, è necessario fare così come è necessario risolvere un altro problema che, se pure interessa la generalità dei lavoratori soggetti ad attività discontinua, riguarda specialmente quelli che chiedono la pensione di invalidità. È il problema del valore da dare ai contributi accreditati per i primi periodi di attività del lavoratore. In questo disegno di legge si intende dare a tutti i contributi versati un valore uniforme dal primo al quarantesimo anno di contribuzione. Ciò è ingiusto e danneggia, come dicevo, gli assicurati più deboli e meno fortunati. Se la norma non sarà modificata, infatti, avverrà che chi andrà in pensione con 40 anni di contributi — mi riferisco all'anno 1967 — avrà una pensione pari all'80 per cento della retribuzione e chi vi andrà a vent'anni di contribuzione otterrà una pensione pari appena al 40 per cento del salario. Si verrà così a distruggere una conquista, che è vecchia di più decenni, in base alla quale i contributi dei primi anni hanno avuto finora un valore maggiore dei contributi degli anni successivi. Non solo, ma si avrà una inammissibile discriminazione tra lavoratori del settore privato e lavoratori dello Stato i quali ultimi, se vanno in pensione con quindici anni di contributi, ottengono il 35, non il 30 per cento dello stipendio, e se vanno in pensione con venti anni di contributi ottengono il 44 e non il 40 per cento della retribuzione.

Un altro problema che desidero trattare, onorevoli colleghi, è quello riguardante le donne lavoratrici, gravemente discriminate anche con questo provvedimento. Se la donna va in pensione a 55 anni invece che a 60, ciò non costituisce un trattamento privilegiato della donna. Purtroppo su questo non vi è sufficiente convinzione negli ambienti

governativi, a giudicare dalla risposta negativa che viene data ad importanti rivendicazioni che interessano le masse femminili. Se pure non viene rinnovata in questa occasione la minaccia del precedente Governo di centro-sinistra di elevare entro il 1970 da 55 a 60 anni l'età della donna per il diritto alla pensione di vecchiaia, si fa sentire pesantemente l'incomprensione che ispirò quella minaccia. Infatti risponde a quella ispirazione l'esclusione di fatto della donna lavoratrice dalla possibilità di ottenere la pensione di anzianità. Il relatore senatore Ricci dirà che anche la donna, potendo far valere 35 anni di contributi, può chiedere e ottenere la pensione di anzianità. Lo sappiamo bene, ma ciò è vero soltanto in teoria, in astratto, perchè è molto difficile che la donna lavoratrice possa accumulare 35 anni di contributi prima del raggiungimento del 55° anno di età. Ciò è tanto più difficile in quanto alla donna non si riconoscono neanche i contributi figurativi ai quali essa avrebbe diritto.

Alla donna venne riconosciuto il diritto alla pensione di vecchiaia con cinque anni di anticipo rispetto all'uomo, onorevole Sottosegretario, perchè dovendosi occupare pur quando lavora della casa e della famiglia, ella difficilmente può prolungare oltre il 55° anno di età l'attività lavorativa, date anche le condizioni ambientali, le condizioni del mercato della forza-lavoro del nostro Paese. Stando così le cose, è assolutamente legittima la rivendicazione che, in analogia con quanto è stabilito per la pensione di vecchiaia, il periodo di contribuzione utile ai fini della liquidazione alla donna della pensione di anzianità sia non di 35, ma di 30 anni.

Purtroppo fino ad ora non siamo riusciti a convincere il Governo e la sua maggioranza che non solo hanno detto no a questa richiesta, ma si sono addirittura rifiutati fino ad ora di riconoscere alle donne lavoratrici i periodi di assenza dal lavoro per maternità e puerperio ai fini dell'accreditamento dei contributi figurativi. Se l'uomo — sentite l'enormità! — lascia il lavoro per compiere il servizio militare, tutto il periodo di assenza viene coperto da contributi figu-

rativi; se la donna si assenta dal lavoro per ragioni di parto o puerperio non le si riconoscono i contributi figurativi. Ciò significa, secondo la logica di chi si oppone alla soluzione di questo problema, che il servizio militare è un servizio socialmente utile, la maternità non lo è. (*Interruzione del senatore Brambilla*). Le donne, soggette più degli uomini a lavori instabili, a ritmi di lavoro infernali, a trattamenti di sottosalaro, a orari prolungati, alle qualifiche più basse, sono discriminate perfino per i contributi figurativi.

Una terza questione, che pure legittima il nostro sospetto che nel Governo si osteggi la parità tra uomo e donna, riguarda la reversibilità della pensione. Onorevoli colleghi, se muore un uomo pensionato la vedova ha diritto alla reversibilità della pensione, se muore una donna pensionata, il vedovo non può chiedere la reversibilità della pensione.

Noi ci auguriamo che il Ministro del lavoro, il relatore, la maggioranza vorranno riflettere su queste cose che a noi sembra debbano essere risolte; si tratta di problemi che non interessano poche migliaia di persone, ma 5 milioni di donne, perchè tante sono le lavoratrici nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, trattando il problema dei minimi di pensione, mi sono già occupato di uno dei motivi più seri del malcontento e delle proteste, tutt'altro che dimiuite, dei coltivatori diretti, degli artigiani, degli esercenti. Questi lavoratori andranno ancora in pensione alla tarda età di 65 anni e con la misera pensione di 18 mila lire al mese.

In buona parte, i lavoratori autonomi sono in condizioni economiche e sociali tutt'altro che buone; si pensi ai contadini, che nella loro stragrande maggioranza soffrono le conseguenze di una crisi che diventa sempre più pesante e sono condannati a condizioni di lavoro e di vita bestiali; si pensi ai numerosissimi piccoli artigiani del mio Mezzogiorno e di tante altre parti del Paese che, se potessero trovare lavoro come operai in fabbrica, non esiterebbero a disfarsi della propria misera bottega; si pensi ai tanti esercenti che hanno dovuto ripiegare verso l'esercizio di una grama attività

commerciale, a posto fisso o ambulante, solo perchè espulsi dalla attività produttiva, travolti dal fenomeno della disoccupazione.

Sono questi lavoratori che costituiscono la maggior parte delle categorie cosiddette autonome. Non credo si possa sostenere che i coltivatori diretti, gli artigiani, gli esercenti, rispetto ai lavoratori dipendenti, invecchiano tardi. È vero che il contadino lavora all'aria aperta, ma la pesantezza del lavoro che svolge e della vita che conduce lo condannano ad una vecchiaia precoce; gli artigiani e gli esercenti non sono soggetti al dispotismo e alle pretese di un padrone, ma essi, come i contadini, non possono porre limiti all'orario di lavoro, spesso non conoscono vacanze e devono sottoporsi in buona parte ai lavori più logoranti.

Alla 10ª Commissione del Senato, noi comunisti ci eravamo fatti portatori di un emendamento elaborato di comune accordo da tutte le confederazioni nazionali dell'artigianato e di analoghe proposte interessanti i coltivatori diretti e gli esercenti. Con quell'emendamento, che noi ripresenteremo in Aula, le organizzazioni artigianali avevano ripiegato sulla proposta di una delega al Governo perchè entro qualche anno, con i poteri del Parlamento, si avviassero a soluzione i più importanti problemi previdenziali della categoria: l'abbassamento della età per la pensione da 65 a 60 anni, l'allineamento del minimo di pensione, la facoltà di accedere volontariamente a più alte contribuzioni per poter ottenere pensioni superiori a quelle minime.

Le organizzazioni dell'artigianato erano convinte che l'emendamento sarebbe stato accolto per le aspettative che in tal senso aveva alimentato una dichiarazione del Ministro del lavoro. A me dispiace che il Ministro del lavoro sia assente; io non esprimo proteste per il fatto che egli fa brevissime comparse in Commissione ed in Aula perchè mi rendo conto delle sue condizioni di salute, ma devo dire che, per le assenze del Ministro, noi non portiamo avanti il dibattito e l'esame di questo disegno di legge nelle migliori condizioni.

Per quanto riguarda il problema degli artigiani, con sorpresa delle confederazioni

dell'artigianato e nostra, assente il Ministro in Commissione, a sua insaputa o d'accordo con lui, la maggioranza ha respinto la proposta in questione e quelle analoghe riguardanti altri lavoratori autonomi.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, di trattare un'ultima questione, che maggiormente ci deve stare a cuore: quella dei braccianti agricoli, che sotto alcuni aspetti interessa fortemente anche gli edili, gli altri lavoratori soggetti a lavoro discontinuo e meno in grado di difendersi dalle inadempienze padronali in materia contrattuale e previdenziale.

La legge in esame, pure con i suoi contenuti positivi, è ingiusta, come ho già cercato di dimostrare, verso i pensionati più bisognosi e verso gli assicurati più deboli; è a questi infatti che essa meno dà o più nega. Questa legge è ingiusta specialmente verso il Mezzogiorno d'Italia, perchè qui sono relativamente più numerosi i pensionati più bisognosi e gli assicurati più poveri e più deboli: i vecchi e gli invalidi aventi le pensioni più basse; gli invalidi non ammessi a pensione in base alle disposizioni attualmente vigenti; gli assicurati che hanno dovuto integrare i contributi effettivi nei periodi di inattività con contributi volontari che questa legge esclude dall'aumento; gli assicurati non coperti da sufficienti contributi figurativi; i contadini, gli artigiani e gli esercenti più poveri; le donne lavoratrici, i braccianti, i coloni, gli edili sottoccupati; in generale i lavoratori meno occupati, peggio pagati, più succubi delle inadempienze padronali.

Questa legge, onorevoli colleghi, riflette gli squilibri che vi sono nella società italiana e si muove nel senso di un aggravamento degli squilibri che persistono tra industria e agricoltura, tra città e campagna, tra Nord e Sud. La legge che stiamo discutendo lascia ancora insoluti i problemi che interessano la generalità dei lavoratori, anche quelli più favoriti, problemi presenti in ogni parte del territorio nazionale. Ma non vi è dubbio che, nel quadro dei limiti che in generale con questo provvedimento la legislazione previdenziale italiana ancora presenterà, più accentuate si riflette-

ranno le insufficienze, le carenze e le storture nei settori, nelle categorie e nei territori che ho indicato. Quelli che più ne faranno le spese, se non si provvederà ad introdurre nella legge alcune modifiche da noi proposte, saranno i lavoratori agricoli.

Da più parti, per la verità, si sono levate voci a favore dei braccianti, ma ciò che finora si è fatto nel corso dell'esame del disegno di legge non è sufficiente. I braccianti agricoli italiani attendono da anni che il Governo assolvere l'impegno di rendere possibile in Parlamento la perequazione della previdenza agricola con quella vigente nell'industria e in altri settori per i lavoratori dipendenti. Questo impegno, onorevole Sottosegretario, venne assunto nel 1964, fu consacrato in una legge del 1965, la quale fissava un termine di due anni, che non è stato rispettato e venne ribadito nel 1967 e nel 1968 alla Camera dei deputati. È stato ricordato di recente al Governo con un ordine del giorno da me proposto e approvato dalla 10ª Commissione del Senato; senonchè, non solo non si è fatto nulla per la perequazione previdenziale agricola, ma con questa legge i braccianti dalla perequazione si allontanano ancora di più. Non solo la pensione di anzianità ma anche la pensione a 60 anni, rapportata a 40, 35, 30 anni interi di contributi, e perciò superiore al minimo, sarà un sogno, per la generalità dei braccianti agricoli, molti dei quali per sommare 40 anni di contributi dovrebbero potersi conservare in età di lavoro per almeno 70 o 80 anni.

Onorevoli colleghi, io vorrei richiamare l'attenzione di tutti su un fatto importante che è questo: da quando la Camera dei deputati ha votato un disegno di legge che ora attende il nostro voto, è passato poco tempo, ma in questo breve tempo si è verificato nel nostro Paese un evento straordinario che certamente ha scosso l'animo di ciascuno di noi.

La tragedia di Battipaglia, venuta dopo quella di Avola, deve essere un campanello di allarme, una lezione per ogni uomo responsabile del nostro Paese. Essa ci dice non solo a quale stato di insopportabilità, in quel centro campano, sono giunte le con-

dizioni economiche e sociali, ma anche a quale grado di esasperazione hanno spinto quella popolazione, il disagio, l'ingiustizia, le promesse non mantenute. Noi tutti sappiamo bene, onorevoli colleghi, che Battipaglia non è un'isola circoscritta di malessere economico e sociale. Forse non è neppure la punta più bassa della drammatica realtà meridionale. Nel Mezzogiorno vi sono numerose Battipaglia, tutte afflitte dalle gravi e crescenti piaghe della disoccupazione, della sottoccupazione, del sottosalarario, delle basse pensioni, delle inadempienze previdenziali. Sappiamo bene che con una nuova legge sulle pensioni e sulla previdenza non si possono affrontare problemi gravi come quello meridionale, la cui soluzione richiede riforme in ogni campo, un radicale cambiamento di indirizzi in tutta la politica nazionale, il che non può venire da un Governo di centro-sinistra. Noi comunisti di ciò siamo fermamente convinti.

Ma la legge che stiamo discutendo, se vi introduciamo opportune modifiche, può essere una prova di comprensione ed un atto di buona volontà, un contributo non trascurabile al superamento della realtà meridionale ove pesano molto anche i problemi previdenziali.

I braccianti a Battipaglia ed in tutto il resto del Mezzogiorno sono ancora numerosissimi, onorevoli colleghi. Essi sono giunti alla previdenza con grande ritardo rispetto agli altri lavoratori dipendenti, non sono ancora riusciti a conquistare la parità di trattamento e neppure un sistema di accertamento dei diritti previdenziali efficiente e capace di tutelare questi diritti.

Difatti l'ingresso dei braccianti nel campo della previdenza rimonta al 1940, quando con due anni di ritardo furono istituiti gli elenchi anagrafici decisi con una legge del 1938. Precedentemente qua e là erano stati escogitati diversi sistemi, tutti falliti. Come abbiano potuto funzionare dal 1940 ad oggi gli elenchi anagrafici, con entrambi i sistemi di accertamento effettivo e di accertamento presuntivo di occupazione, lo sanno bene al Ministero del lavoro, lo sanno bene molti colleghi. Gli agrari hanno cercato fino ad oggi ed ancora cercano in tutti

i modi, specialmente nel Mezzogiorno, di non far risultare gli impieghi di manodopera a loro carico; il servizio dei contributi unificati, spesso in combutta con prefetture e con stazioni di carabinieri, ha operato e purtroppo opera ancora ingiuste esclusioni dagli elenchi e declassamenti.

Il collocamento, in generale insufficiente, per la manodopera agricola è di fatto inesistente. La scelta della manodopera, onorevoli colleghi, la fa il padrone al di fuori di qualsiasi possibilità di intervento e di controllo pubblico. Le assunzioni le fa il padrone direttamente o a mezzo di intermediari, che da noi si chiamano caporali, nella piazza principale del paese, o a domicilio. In questo modo si pattuisce di volta in volta la mercede, l'orario di lavoro e spesso anche ciò che riguarda la previdenza, concordando che il padrone non denunci le giornate di lavoro o che i contributi li paghi lo stesso lavoratore. Il bracciante deve sottostare a queste condizioni, altrimenti rimane disoccupato. Questi fenomeni, onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno sono assai diffusi.

Onorevole Sottosegretario, vorrei che ella ci dicesse come è possibile pretendere, fino a quando durerà questa situazione, che gli elenchi anagrafici facciano testo per il riconoscimento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli. Lei sa bene che una tale situazione non potrà essere superata fino a quando non verrà istituito un servizio nazionale per l'avviamento al lavoro gestito dai sindacati dei lavoratori con il concorso dello Stato, con il divieto assoluto di assumere manodopera al di fuori dell'ufficio di collocamento e di richiedere i lavoratori nominativamente; solo allora, affidando agli stessi organi di collocamento il compito di formare e di tenere gli elenchi anagrafici, il problema dell'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli potrà essere risolto, unitamente a quello del collocamento.

I lavoratori italiani si battono da anni per questo importante obiettivo e i più importanti scioperi dei braccianti hanno avuto tra i motivi di fondo proprio il problema del collocamento e della previdenza. Purtroppo l'obiettivo non è stato ancora rag-

giunto, e perciò oggi, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, onorevoli colleghi, è nostro dovere assicurare ai braccianti, modificando il testo della legge che è al nostro esame, un minimo di tutela.

Che cosa occorre? Cercherò di rispondere alla domanda riprendendo proposte che i comunisti avevano già avanzato, purtroppo senza fortuna, sia alla Camera che alla 10ª Commissione del Senato.

Innanzitutto va considerato che circa mezzo milione di braccianti agricoli, gli eccezionali, sono ancora esclusi dal diritto al sussidio di disoccupazione, il che si riflette negativamente anche ai fini della pensione. Vi è l'assurdo che i più disoccupati in agricoltura sono quelli che non hanno alcun indennizzo per la disoccupazione involontaria. Occorre risolvere questo problema modificando opportunamente l'articolo 25 del disegno di legge. È necessario anche inserire nel provvedimento due norme, la prima per consentire in avvenire di attribuire al bracciante, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, tanti anni di contribuzione ai fini della liquidazione della pensione quanti sono gli anni di iscrizione negli elenchi anagrafici; la seconda, per una sanatoria per gli anni di suboccupazione precedenti il 1940, epoca della istituzione degli elenchi anagrafici, attribuendo ai lavoratori agricoli almeno una parte dei contributi relativi alle giornate di lavoro effettuate ma non registrate ai fini contributivi.

Se non si farà questo con la nuova legge, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, si compierà un altro atto di ingiustizia verso la più sfruttata, la più diseredata, la più sacrificata di tutte le categorie di lavoratori dipendenti del nostro Paese.

Io spero che non ci verrà fatto il solito discorso delle buone intenzioni ripetendoci il tanto usato ed abusato argomento della insormontabilità, al tempo presente, delle difficoltà di bilancio. Su questo il compagno collega Brambilla si è già ampiamente soffermato.

Sia ben chiaro che noi ci preoccupiamo anche dell'aspetto finanziario del problema, perchè sappiamo bene che i fondi dell'INPS

sono denaro dei lavoratori. Ma è proprio per questo che ribadiamo la richiesta che il padronato agrario sia chiamato con questa legge a contribuire in misura maggiore. Gli agrari pagano sulla base di un'aliquota di appena il 3 per cento e ciò è veramente una vergogna. Inoltre essi non versano più della quinta parte del contributo dovuto, che è così limitato. Se il padronato agrario venisse obbligato a versare sulla base di una aliquota di almeno il 9 per cento, escludendo dai contributi i coltivatori diretti, come viene da noi proposto, e messo nella impossibilità di evadere tanto largamente, non meno di altri 130 miliardi di lire all'anno entrerebbero nelle casse dell'INPS e con queste maggiori entrate si potrebbe contribuire largamente a far fronte alle legittime aspettative dei braccianti agricoli.

Ma vi è di più. Evasori non sono soltanto gli agrari, poichè il padronato industriale evade per centinaia di miliardi di lire all'anno. Onorevoli colleghi, non è pensabile un sistema previdenziale moderno che non sia capace di limitare le evasioni. Si impiegano migliaia di carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza per reprimere, con i mezzi ed i metodi che conosciamo, le lotte sindacali; si sappiano trovare mezzi e uomini adeguati per reprimere le evasioni e più in generale per scoprire e colpire decisamente i violatori delle leggi sociali.

Se si intenderà avviare la riforma della previdenza sociale con una tale visione dei compiti da assolvere, delle possibilità che ci sono, cioè con spirito nuovo, entro il 1975 le entrate dell'INPS potranno essere incrementate fino a poter coprire il fabbisogno finanziario derivante dalle innovazioni già decise e da quelle che noi proponiamo.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Mi auguro che non si vorranno mettere in atto i tentativi di peggiorare il testo del provvedimento che è al nostro esame e che si vorranno invece prendere nella dovuta considerazione le preoccupazioni, le critiche e le proposte che noi comunisti avanziamo nell'interesse del Paese. Se le nostre proposte non troveranno accoglimento, uscirà dal Parlamento una legge in gene-

rale positiva ma per diversi aspetti limitata, lacunosa ed ingiusta, una legge incapace perciò di spegnere il malcontento che tra milioni e milioni di pensionati e di lavoratori i problemi previdenziali hanno alimentato: una legge che deluderà vive aspettative, accrescerà per molti il bagaglio delle promesse non mantenute, sarà motivo di nuovi fermenti e di altre grandi lotte sindacali e popolari, perchè è irrefrenabile il movimento per una completa riforma previdenziale e per un compiuto sistema di sicurezza sociale, movimento al quale noi comunisti continueremo a dare il più grande contributo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare che la migliore credenziale di questa legge sulle pensioni sia rappresentata dal generale consenso sui provvedimenti presi. Per la prima volta nella lunga e tormentata vicenda della riforma del sistema previdenziale Governo e associazioni sindacali, CGIL compresa, contrariamente a quanto era avvenuto in precedenza, hanno raggiunto un accordo che è stato concretato nella legge. Se è vero che, come disse l'onorevole ministro Brodolini dinanzi alla nostra 10ª Commissione, anche questa legge ha pur sempre delle inevitabili lacune perchè ciò che è umano è sempre perfettibile, se è vero che non tutte le categorie di pensionati saranno soddisfatte dai miglioramenti ottenuti, specialmente nell'ambito dei pensionati « al minimo » dove le poche migliaia di lire in più concesse loro dalla legge (comportanti però una cifra complessiva enorme da erogare) non bastano certo a risolvere le tristi condizioni di quei vecchi pensionati che vivono soli (e non sono pochi in questi tempi in cui, purtroppo, il buon uso antico dei figli che si tenevano in casa i vecchi va spegnendosi), tuttavia di una cosa si può essere certi e ne debbono essere certi prima di tutto i pensionati stessi. E la cosa è questa: l'approvazione data

alla legge dai sindacati — quindi dai rappresentanti diretti degli interessi della classe lavoratrice — significa che per i pensionati è stato fatto questa volta tutto ciò che le risorse economiche del Paese consentivano nel momento corrente. Tanto più se si pensa che i deputati non si sono poi accontentati, nell'approvare la legge alla Camera, di porre semplicemente uno spolverino sull'accordo concluso tra Governo e sindacati, ma hanno apportato alla legge importanti emendamenti aggiuntivi comportanti un ulteriore esborso di denaro. Sarebbe certo stato più giusto, a mio parere, aumentare di più le pensioni minime, non certo rese vitali dagli aumenti fatti, ritardando magari per le altre l'immediato passaggio all'aggancio massimo del 74 per cento tra pensione e salario; sarebbe stato inoltre più opportuno che l'aumento del 10 per cento delle pensioni superiori ai minimi anziché in percentuale avvenisse o in misura fissa, come nella precedente legge anche per non fare a questo punto un passo indietro, oppure in modo inversamente proporzionale: tutto ciò per evitare che l'aumento in percentuale finisse per aumentare la distanza tra le pensioni basse e le altre più elevate (e a questo proposito si sono avute infatti già molte proteste!).

Ma quanto ho finora detto non toglie però nulla alla bontà e all'importanza della legge presa nel suo complesso, non toglie nulla al grande passo in avanti che si è fatto rispetto ai provvedimenti precedenti, sicché, a conti fatti, con questa legge le pensioni italiane vengono ad essere, come è già stato ricordato, tra le più alte di tutta Europa. Di conseguenza, lo ripeto, anche se non tutti i pensionati sono stati appagati nelle loro richieste e aspirazioni, nessuno può disconoscere che la soluzione dei loro problemi sia stata questa volta affrontata con il maggiore impegno possibile, imponendo al Paese un grosso sforzo finanziario, anzi il più grande impegno finanziario di tutti i tempi, accanto a quello per la scuola, se si tiene presente la proiezione dell'impegno stesso nel futuro.

È una cosa che abbiamo il dovere di porre in evidenza, superando ogni eventuale

disappunto che uno o l'altro di noi (mi riferisco a certe critiche fatte e, se volete, anche a quelle che io ho fatto poco fa; mi riferisco alle osservazioni e alle critiche avanzate dai comunisti) possa avere perché non ha visto risolto come avrebbe voluto qualche problema come quello assillante, già citato, dei minimi certo scottante nelle mani di tutti. Ed allora ogni critica ed ogni eventuale lacuna della legge vengono superate dal grande ed assorbente fatto che ci troviamo di fronte finalmente ad una vera e propria riforma del sistema pensionistico: non più, quindi, di fronte a dei provvedimenti isolati o anche a dei provvedimenti ponte, ma ad una riforma che, come giustamente ha dichiarato il Ministro, « sia per le sue dimensioni sia per le prospettive che apre è destinata ad avere eccezionale rilevanza nel progresso civile delle classi lavoratrici e della nostra società ».

Ho parlato dei minimi di pensione e ho fatto le critiche che a mio parere dovevano essere fatte. Rilevo però onestamente che in 7-8 mesi si è passati da 15.600 lire mensili a 23.000 lire e da 18.000 a 25.000 lire, con un aumento pertanto, rispettivamente, di 7.400 e di 7.000 lire mensili, cioè, nell'ordine, del 47 e del 39 per cento. Passo ora a elencare i punti salienti della legge.

Le pensioni superiori ai minimi sono state aumentate del 10 per cento dal 1° gennaio 1969. Quanto alle pensioni liquidate in quella data esse vengono determinate nella misura del 74 per cento della retribuzione media dei tre anni più favorevoli degli ultimi 5 anni di attività coperti da contribuzione effettiva e figurativa. Per le pensioni liquidate dal 1° gennaio 1976 la predetta misura è stabilita invece nell'80 per cento del salario medio del triennio più favorevole degli ultimi 10 anni di contribuzione. Il calcolo della pensione sul salario viene determinato su tutti gli elementi del salario stesso soggetti a contributo. Di conseguenza — ed è cosa importante — la pensione sarà commisurata in percentuale a tutte le voci che compongono il salario al lordo di qualsiasi trattenuta.

Fino al 31 dicembre 1971 vi sarà diritto di opzione tra il vecchio ed il nuovo siste-

ma di liquidazione della pensione. E la norma appare ben opportuna. Si è poi instaurato un controllo dei versamenti dei contributi da parte del datore di lavoro facendogli l'obbligo di consegnare al lavoratore entro il 31 marzo di ogni anno un estratto conto degli importi versati all'INPS a favore del lavoratore stesso.

Ma v'è nella legge ben altro. Si è finalmente dato vita alla tanto agognata scala mobile per cui per tutte le pensioni, vecchie e nuove, è istituito un congegno di adeguamento automatico all'aumento del costo della vita. Vi è la corresponsione degli assegni familiari nella stessa misura prevista per i lavoratori dell'industria. Vi è la nuova disciplina del cumulo tra pensione e salario per pensionati che continuano a lavorare, prevedendo il divieto di cumulo soltanto al di sopra delle 100.000 lire e senza alcuna trattenuta per le pensioni minime: il che, dobbiamo riconoscere, è una soluzione giusta ed equa di questo problema. Vi è la considerazione, ai fini della determinazione dell'anzianità contributiva del salario sul quale calcolare la pensione, dei periodi figurativi di guerra, di servizio militare, di gravidanza, di disoccupazione indennizzata. E anche qui si è fatta una conquista importante per tutti essendo noto per quanti anni i lavoratori si siano battuti su questo punto. Vi è il grande fatto della pensione sociale che questa volta è una realtà mentre prima costituiva una « finzione giuridica »; vi è la pensione sociale per i vecchi indigenti con più di 65 anni; vi è il ripristino della pensione di anzianità per coloro che possono far valere 35 anni di contribuzione (e si comprendono i periodi di leva, il servizio militare e di attività partigiana); vi è l'accoglimento, anche se non esteso a tutti, come testè diceva il collega Magno, del principio della parità tra uomo e donna per cui con la nuova legge le pensioni di anzianità e invalidità delle lavoratrici avranno le stesse modalità di calcolo delle pensioni dei lavoratori. A questo proposito però noi auspichiamo che l'emendamento sull'estensione della norma alla pensione di vecchiaia, presentato dalla collega Caporaso (che tanto si è battuta e siamo certi tanto continuerà a battersi

per questo emendamento firmato anche da me e dal collega Cengarle), possa essere accolto anche a costo di qualche sacrificio finanziario. Ci troviamo insomma di fronte a un complesso di norme — e l'elencazione potrebbe proseguire! — la cui semplice enumerazione pone in evidenza il grande, per non dire enorme, passo in avanti fatto da questa legge rispetto alle due ultime che l'hanno preceduta. Posso ben dirlo io che personalmente tanto ho lottato in questa Aula e nella Commissione lavoro in occasione di quelle due leggi e che tanto ho sofferto per non riuscire a farle migliorare!

Anche oggi io mi auguro che gli emendamenti proposti davanti alla 10ª Commissione e da essa approvati possano essere accolti dal Governo. Ma devo ripetere e sottolineare ancora una volta quello che ho detto in principio: indipendentemente da ulteriori miglioramenti della legge, rimane il fatto della bontà e dell'importanza di questo provvedimento pur se lo si considera nell'attuale formulazione. Si tratta di un provvedimento nato da un dibattito tra sindacati e Governo — e quindi tra lavoratori e Governo — nato da un dibattito tra lavoratori, parlamentari e partiti. Per la prima volta dunque in Italia si è annullato, su questo problema delle pensioni, il distacco che generalmente c'è tra partiti, Parlamento e Paese. E con la collaborazione tra partiti, Parlamento, Paese e Governo si è potuto così dare il via a una legge che ci pone all'avanguardia dell'Europa nel Mercato comune e ci avvicina ai livelli (per usare ancora una volta le parole di Brodolini, molto rispondenti alla realtà) di Paesi industrializzati e di elevata civiltà, quali l'Inghilterra e la Svezia. Si è raggiunto così un importantissimo traguardo, un traguardo che fa onore al Governo, al ministro Brodolini, nostro compagno socialista; che fa onore ai sindacati, ai lavoratori e ai partiti per lo sprone dato al provvedimento. Ci troviamo, finalmente, attraverso questa collaborazione, di fronte a un disegno di legge che esprime in modo certo (per la prima volta e dopo tante lotte!) una concreta volontà di rinnovamento del nostro sistema pensionistico. Salutiamo perciò que-

sto provvedimento con grande soddisfazione anche se ci sono quelle lacune che ha sottolineato il collega Brambilla, che hanno sottolineato altri colleghi, che testè ha sottolineato il senatore Magno, ma che per ora purtroppo non si possono colmare per la mancanza di finanziamento. Ora però possiamo e dobbiamo avere una certezza: la certezza cioè che, sull'ala di quella concreta volontà di rinnovamento che la legge dimostra e di cui ho testè parlato, quanto ancora non è stato risolto (e penso in questo momento ai problemi riguardanti le donne, anche al di là di quello prospettato con l'emendamento della compagna Gatti Caporaso, e riguardanti i braccianti, i marittimi e gli artigiani) sarà risolto al più presto.

A questo proposito anzi posso ripetere quanto già avevo avuto occasione di dire

parlando in quest'Aula durante la discussione della legge n. 238: legge « famigerata » come oggi si suol dire ma che ha pur avuto il merito di porre le basi dell'aggiustamento tra salario e pensione e quindi di un fatto d'importanza primaria. Facevo rilevare durante quella discussione le lacune della legge, ma aggiungevo che quando un problema viene posto alla ribalta del Paese e del Parlamento con l'intensità con cui era stato posto allora il problema dei pensionati ciò significa che l'ora della sua soluzione è vicina. Ero stato facile profeta; ed infatti a non molta distanza di tempo noi ci troviamo con questa legge quasi al vertice della scala da salire. Manca soltanto qualche gradino per raggiungerlo. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albani. Ne ha facoltà.

ALBANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, parlerò molto brevemente perchè ormai siamo alla conclusione della discussione generale sulla legge che, dopo l'approvazione della Camera, è giunta al vaglio di questa Assemblea, e anche perchè non intendo soffermarmi sugli elementi di merito che avremo occasione di riprendere in sede di esame degli articoli. Evito anche di esaminare alcuni aspetti che sono già stati illustrati da altri colleghi dell'opposizione di sinistra, dai senatori Brambilla e Di Prisco, con i quali abbiamo presentato degli emendamenti agli articoli del provvedimento.

Vorrei iniziare riprendendo la parte finale dell'intervento del collega Bermani per dire che gli aspetti positivi che questa legge contiene — accanto alle lacune che sono state rilevate non soltanto dai Gruppi dell'opposizione di sinistra, ma anche dai banchi dei Gruppi governativi — fanno ono-

re semmai alla lotta che i lavoratori hanno ingaggiato. Per quanto riguarda invece la volontà dei partiti della maggioranza governativa devo dire che sono passati appena dodici mesi da quando, alle sollecitazioni che venivano dal Paese e tentando di dare attuazione a disposizioni costituzionali che da vent'anni non vengono attuate, il Governo ha proposto e la maggioranza ha approvato quella che è stata definita la « famigerata legge n. 238 ». Gli aspetti positivi di questo disegno di legge, anche per quanto si è potuto ancora modificare e innovare, sono perciò merito dei lavoratori per la azione da essi condotta in risposta a quella che è stata definita una beffa da parte del Governo alla fine della IV legislatura. L'azione dei lavoratori è valsa a sollecitare tutti, partiti di Governo e di opposizione, sindacati e Parlamento, a fare in modo che s'incominciasse un po' più organicamente a mettere mano al grosso e grave problema della previdenza e assistenziale per sospingerlo verso un compiuto sistema di sicurezza sociale.

La legge che viene presentata, approvata dalla Camera con alcune modificazioni, avrebbe ancora bisogno da parte nostra — a questo scopo infatti abbiamo presentato degli emendamenti — di notevoli correzioni. Ci è stato invece annunciato che da parte del Governo — abbiamo sentito anche le espressioni dei rappresentanti dei Gruppi della maggioranza — s'intende peggiorare la formulazione della legge così come ce l'ha consegnata l'altro ramo del Parlamento, almeno per alcuni aspetti.

In Commissione lavoro abbiamo introdotto altri elementi migliorativi al testo della Camera, ma il nostro giudizio, che per gli aspetti positivi che la legge presenta sarà di astensione, potrà essere condizionato dall'atteggiamento che il Governo assumerà in sede di discussione degli emendamenti, essendosi riservato di sciogliere alcune sue riserve in quest'Aula. Non c'è dubbio che da parte nostra le riserve sono motivate per quanto riguarda l'aumento dei minimi delle pensioni e la disparità che ancora sussiste per quanto attiene all'età: cioè al disopra o al disotto del 65° anno. Avremmo voluto vedere da questo punto di vista uno sforzo — che sarebbe stato limitato — per equiparare il trattamento, così come avremmo voluto vedere migliorate sensibilmente le posizioni dei lavoratori autonomi, in particolare per quanto riguarda gli artigiani.

L'aumento del 10 per cento sulle pensioni superiori al minimo tende di fatto a favorire le posizioni pensionistiche più elevate, ritoccando con leggere modifiche quelle più basse. Sarebbe stato opportuno introdurre un sistema scalare, per cui la percentuale fosse più elevata per le pensioni minori e via via si abbassasse scendendo verso quelle maggiori.

È certamente uno degli aspetti positivi l'agganciamento della pensione alla retribuzione per il 74 per cento fino ad arrivare all'80 per cento, ma rendiamoci conto che di questa legge beneficeranno senza dubbio lavoratori che andranno prossimamente in pensione: ben poco, attraverso lo aumento dei minimi e del 10 per cento, andrà a favore dei lavoratori e dei pensionati che si sono battuti durante questo pe-

riodo per ottenere un miglioramento delle loro attuali condizioni. Alle facoltà di riliquidazione si dovranno inoltre associare anche le pensioni di invalidità.

Va ancora sottolineato come positivo l'aggancio al sistema di scala mobile per la rivalutazione automatica delle pensioni nonché la concessione degli assegni familiari. Un altro aspetto per cui la legge in discussione tenderà a produrre effetti benefici, ma che deve essere migliorato con gli emendamenti presentati per sanare certe situazioni dolorose delle categorie più disagiate del nostro Paese, è quello che si riferisce al riconoscimento dei periodi figurativi.

Siamo all'indomani — è stato già ricordato — di due fatti drammatici e dolorosi, che del resto dimostrano come l'autorità dello Stato tende sempre a reagire di fronte ai moti che si sviluppano nel Paese, di fronte a situazioni di miseria, di fronte a situazioni di oppressione: i fatti di Avola e di Battipaglia. Questi ci richiamano e ci dimostrano continuamente come al di là dello sviluppo che si è determinato in alcune aree del nostro Paese, toccando certamente punte di benessere, per alcune categorie e in certi settori, permangono nel nostro Paese, in particolare nelle vallate alpine, nelle campagne, nelle vallate appenniniche, soprattutto nel Meridione e nelle Isole, situazioni inconcepibili e insopportabili, in stridente contrasto con una realtà che pure ha conosciuto notevoli sviluppi. Sono proprio quelle dei lavoratori agricoli, dei braccianti, a cui assomiglierei i lavoratori dell'edilizia, i quali con le poche giornate lavorative che hanno durante un'annata, se non si riconoscono loro i periodi figurativi di contribuzione, non potranno mai realizzare — rendiamocene conto — quei pur positivi aspetti che la legge presenta. Da questo punto di vista e in sede di emendamenti, signor Ministro, occorrerà assumere un impegno serio per fare in modo che le lacune, gli squilibri e le contraddizioni, che varando questo progetto si produrranno, possano essere al più presto superate. C'è il problema per il quale lei, signor Ministro, ha richiesto in sede di Commissione, e penso lo farà anche in quest'Aula, di modificare l'emendamento introdotto

alla Camera circa il cumulo della pensione di anzianità con la retribuzione. Signor Ministro, mi rendo conto che vi sono a questo proposito e si possono presentare delle situazioni difficilmente accettabili proprio se si tiene conto di quelle categorie di braccianti, di edili che si trovano in quelle condizioni appena ricordate: situazioni in cui alla pensione, ottenuta però attraverso disposizioni di legge e la continua contribuzione, reale o figurativa, quindi ad un salario differito, si accumulano dei trattamenti retributivi, in alcuni casi anche di notevole entità, operando delle sperequazioni. Ma qui, sul piano delle sperequazioni, il problema è molto più grosso e dobbiamo porcelo in tutta la sua complessità. Un articolo fondamentale della nostra Costituzione dice che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Però noi, con questo provvedimento contro il cumulo e con la situazione che ne deriverà, avremo cittadini più uguali e altri meno uguali di fronte alla legge. Avremo cioè i pensionati statali, parastatali, degli enti pubblici e locali che continueranno ad andare in pensione in base alla contribuzione e che potranno essere reimpiegati nel settore privato continuando a cumulare...

B R O D O L I N I, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il fatto che vi siano delle ingiustizie non ci autorizza a crearne delle altre; semmai ci impegna ad eliminare quelle che esistono.

A L B A N I. Proprio questa è la ragione: se riteniamo consapevolmente che il cumulo pensione-retribuzione presenti situazioni di ingiustizia dobbiamo risolverle per tutti. E le potremo risolvere il giorno in cui fossimo arrivati a garantire a tutti, oltre che un lavoro e un salario sufficientemente dignitosi per vivere e mantenere la famiglia, anche un trattamento pensionistico adeguato. A questo punto nulla osterà che un pensionato abbia anche la possibilità durante la sua vita di occuparsi cumulando con limiti progressivi due trattamenti: non credo che questa sia una grossa ingiustizia. Ingiustizie e sperequazioni si producono invece in

questa situazione poichè, mentre ai lavoratori di imprese private si nega la possibilità di questo cumulo, vi sono altre categorie di lavoratori, e proprio di lavoratori dipendenti dallo Stato, che hanno questa possibilità.

È una grossa questione, me ne rendo conto, che non può essere risolta però con l'atteggiamento che ha assunto il Governo e che lei, signor Ministro, ripeterà qui, e che la maggioranza seguirà, chiedendo di eliminare l'emendamento che è stato introdotto alla Camera. Rischieremo anche, molto probabilmente, di far giungere la legge al giudizio della Corte costituzionale e se mai questo succederà sarà un altro degli elementi che ci indurrà abbastanza presto, anche sotto le spinte che arriveranno dopo questo provvedimento per le lacune che presenta, a cercare di colmarle.

C'è l'altro aspetto che qui è stato definito dal senatore Cengarle delle «pensioni d'oro». Quello di stabilire il limite massimo è un problema che va posto (forse come è stato proposto alla Camera non era ben articolato) per rispondere ad un principio di solidarietà che si deve stabilire per instaurare rapporti di giustizia in tutte le categorie di lavoratori e cittadini.

Quando si pensa che gran parte dei trattamenti previdenziali ed assistenziali di certe categorie meno favorite nel Paese, come quelle dell'agricoltura e di altri settori, vengono coperti sostanzialmente dai lavoratori dei settori industriali, si può vedere quanto all'interno della classe lavoratrice questo principio di solidarietà sia già presente ed effettivo.

Vi sono però delle sperequazioni di trattamento pensionistico e di liquidazione tra impiegati, funzionari e dirigenti degli stessi istituti previdenziali che elargiscono poi quelle misere pensioni che tutti sanno, oltre a quelle dei fondi speciali, che sono scandalose. Le notizie di questi trattamenti favolosi hanno contribuito a mobilitare pensionati e lavoratori e noi anche qui dobbiamo provvedere molto seriamente.

La pensione sociale. Ci avviamo verso questo traguardo, anche se le 12 mila lire al mese non possono certo costituire un trattamento adeguato per chi non ha niente e de-

ve vivere. Bisognerà rivedere anche il testo dell'articolo soprattutto per quanto riguarda le riserve poste per il godimento di questa pensione; bisognerà fare in modo che non si determinino anche qui sperequazioni inducendo a sotterfugi per ottenere la pensione sociale elargita dallo Stato senza dover rinunciare ad altre forme di assistenza.

Tuttavia si apre in questo modo, sia pure timidamente, la via verso la realizzazione della pensione sociale.

Nel complesso noi siamo però ancora in presenza di tutto un sistema di assicurazione, previdenza ed assistenza sociale costituito dai grandi baracconi degli istituti parastatali ereditati dal fascismo, di fronte ai quali stanno le norme costituzionali ed in particolar modo quelle dell'articolo 32 relativo alla salute e quelle dell'articolo 38 relativo alla sicurezza sociale. Questo complesso contraddittorio di norme giuridiche, di istituti, di procedure e prestazioni in questi venti anni lo si è scalfito leggermente, a volte con dei provvedimenti di sovrapposizione. Poi è venuta la legge del 1965, la n. 903, poi quella del marzo dell'anno scorso, la n. 238. Adesso siamo di fronte ad un provvedimento più organico. Che cosa c'è da augurarsi? Che picconando di più e non semplicemente scalfendo questa complessa bardatura ci si renda conto ad un certo punto della necessità di superare questi interventi frammentari per decidersi finalmente a porre mano organicamente ad una riforma sistematica e completa realizzando un sistema di sicurezza sociale.

Penso che entro questa legislatura, anche sulla base degli indirizzi del piano economico che pure avete fatto approvare, si possa arrivare ad un istituto unico di riscossione dei contributi e subito dopo alla unificazione in un solo ente di tutte le attività per l'erogazione di prestazioni economiche ai lavoratori. Questo sarebbe dopo vent'anni, ripeto, il modo per incominciare a dare attuazione alle norme costituzionali e per porre fine a tutta la bardatura di norme, di istituti e di prestazioni con la pluralità e disparità di situazioni che si sono determinate; per rendere quindi giustizia a tutti su un piano di uguaglianza.

Un'ultima cosa volevo dire ed è quella riguardante le deleghe — alle quali siamo sostanzialmente contrari — concesse al Governo per cominciare in questo quadro a riformare l'Istituto di previdenza sociale. Avremmo preferito essere chiamati successivamente ad esaminare la questione, anche sulla scorta del lavoro già fatto dal Senato della Repubblica nella passata legislatura con una indagine su tale istituto.

Elemento fondamentale da tener presente è quello che in questo caso si amministrano soldi dei lavoratori. Sia che essi siano versati direttamente dal lavoratore o dal datore di lavoro, sappiamo bene che tutto si riduce a costo del lavoro e che, quando il datore di lavoro entra in trattative con le organizzazioni sindacali o si mette a confronto con gli altri Paesi europei o del resto del mondo, calcola il costo del lavoro comprendendo gli oneri indiretti e i contributi sociali. Quindi si tratta sempre di parte di retribuzione dei lavoratori, e l'Istituto della previdenza sociale come tutti gli altri istituti che amministrano questo denaro deve avere la partecipazione piena e diretta di rappresentanti dei lavoratori.

Questo è un principio fondamentale sul quale non possiamo transigere. Si parla tanto di partecipazione magari in maniera molto vaga o soltanto per riempirsi la bocca. Ebbene facciamo in modo che la prima partecipazione diretta si realizzi là dove i lavoratori depositano e reimpiegano il denaro che appartiene a loro a tutti i titoli.

Ultima questione è quella della procedura che è stata utilizzata per arrivare alla definizione di questa legge. Si badi bene: io non sono contrario agli incontri Governo-sindacati (e la mia passata esperienza sul piano sindacale non dovrebbe offrire dubbi in proposito) e mi rendo anche conto della necessità da parte del Governo di consultare le categorie interessate. Ma quando si arriva ad una trattativa vera e propria tra Governo e sindacati e il Governo cerca, nell'affrontare la risoluzione di questo come di altri problemi, di farsi copertura dell'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali per arrivare poi alle Aule parlamentari allora io comincio a domandarmi in

che tipo di Stato ci troviamo o ci stiamo incamminando. È certo che, non avendo attuato i cardini fondamentali della Costituzione di venti anni fa, la struttura attuale dello Stato è ancora sostanzialmente quella vecchia, liberale e borghese, autoritaria e accentratrice, rovinata ulteriormente da venti anni di fascismo. Ma se c'è nella Costituzione del nostro Paese un idolo polemico contro cui, in maniera sottesa, ma sostanziale, tutta la norma costituzionale si indirizza e va contro, questo idolo polemico è rappresentato dalla struttura e dalla logica dello Stato corporativo fascista che si è voluto abbattere affinché mai più si ripresentasse nel Paese. Ora, non voglio dire che stiamo già a questo punto: lo Stato con il Governo, già chiamato « notaro della borghesia » (oggi può ben essere il notaio dei grossi gruppi economici monopolistici, con l'appoggio clericale), si incontra con i dirigenti sindacali, realizza delle trattative e raggiunge accordi che il Parlamento dovrebbe poi ratificare. Se si insiste in questa consuetudine, se i Governi dovessero farsi copertura degli accordi raggiunti in queste trattative per poi in un certo modo esautorare il Parlamento o farlo sentire in difficoltà quando deve intervenire successivamente, allora rendiamoci conto che vi sono grossi pericoli di andare a finire verso qualche forma di Stato corporativo. In questa occasione poi la soluzione della trattativa avvenuta tra Governo e sindacati è stata salutata con particolare favore e compiacimento, dalla più alta magistratura dello Stato e dal Capo dell'Esecutivo, il che evidentemente finiva per mettere in difficoltà il Parlamento che doveva successivamente intervenire. Fortunatamente il Parlamento, se ha sottolineato con favore l'incontro tra Governo e organizzazioni sindacali, ha ripreso ed esercitato tutti i suoi poteri, così come gli sono conferiti dalla Costituzione democratica del nostro Paese in quanto espressione della sovranità popolare.

Era anche previsto che il Governo, oltre a sentire le organizzazioni sindacali, su questa materia sentisse una Commissione parlamentare (istituita, credo, con la legge del 1965) chiamata ad esprimere il parere al

Governo su queste materie. Sono stato chiamato a fare parte di questa Commissione agli inizi della legislatura, ma non mi risulta sia mai stata convocata. Un altro appunto da fare è perciò questo: il Governo ha sentito i sindacati, ma non la Commissione parlamentare appositamente istituita per assisterlo in questa particolare materia. Stiamo allora attenti alle deleghe che rilasciamo. Giustamente qualcuno stamattina ha detto: « vorremmo che, affidando delega al Governo, si istituissero Commissioni parlamentari per assisterlo durante queste formulazioni ». Speriamo che queste istituende Commissioni non facciano la stessa fine.

Terminando, quindi, mi auguro che il Governo iniziando, come faremo tra breve, l'esame del disegno di legge articolo per articolo, dopo la replica del relatore e del Ministro, accolga gli emendamenti più importanti che dalle diverse parti vengono proposti per migliorare ulteriormente questo disegno di legge. Ci auguriamo che non venga invece peggiorato il testo così come ce lo ha consegnato l'altro ramo del Parlamento. E se il lavoro sarà positivo nel senso che ho detto, mi auguro che pervenga anche ai Presidenti di queste Assemblee l'alto messaggio di plauso per l'opera che il Parlamento ha svolto dibattendo e approvando questa importante legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , Segretario:

Il Senato,

considerando la necessità di riordinare, con criteri di omogeneità e di equità ed in rapporto con le condizioni generali della grande massa dei pensionati, la questione delle alte pensioni di ogni tipo regolate dalla legge,

impegna il Governo a completare l'indagine sulle alte pensioni maturate e ma-

turande e che per decisione governativa fu iniziata nel 1967 ed a presentare, entro tre mesi, al Parlamento i risultati, con l'indicazione delle iniziative che possono essere assunte al riguardo.

1. CENGARLE, TORELLI, POZZAR

Il Senato,

nell'approvare la legge n. 603 sulla revisione degli ordinamenti pensionistici,

invita il Governo:

a) a tener conto, nella formazione del Consiglio di amministrazione dell'INPS, che è necessaria una rappresentanza della cooperazione per i suoi aspetti sociali ed economici particolari ed importanti nella vita nazionale;

b) a consultare i rappresentanti delle organizzazioni nazionali più rappresentative dei lavoratori autonomi tutte le volte che si dovranno disporre eventuali disegni di legge che interessino il mondo del lavoro autonomo;

c) a voler predisporre un piano di potenziamento degli uffici dell'INPS coprendo i posti vuoti ed anche allargandoli in modo da poter affrontare tempestivamente l'enorme lavoro a cui saranno soggetti con le nuove disposizioni legislative;

d) a prendere in esame la possibilità di adottare le opportune iniziative affinché si giunga al più presto alla liquidazione dei trattamenti minimi di pensione ai lavoratori autonomi in misura uguale ai minimi liquidati ai lavoratori dipendenti;

e) a prendere le opportune iniziative affinché vengano rivisti i limiti di età per la pensione di vecchiaia dei lavoratori autonomi tenendo conto anche del diverso impegno fisico e conseguente logorio professionale;

f) a consentire agli assicurati dei settori dei lavoratori autonomi a poter accedere liberamente a classi di contribuzione superiori a quella attualmente prevista per consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive.

2. DE MARZI, SPAGNOLLI, SCIPIONI, DEL NERO, DE VITO, CUZARI, BISORI, SALARI, BURTULO

Il Senato,

in relazione alla situazione dei lavoratori agricoli con qualifica di giornalieri di campagna per i quali sussiste, in atto, un particolare sistema nella valutazione dell'anzianità assicurativa per il periodo anteriore al 1940, nonché per quelli successivi, ma anteriori alla legge 4 aprile 1952, n. 218,

invita il Governo a studiare un congegno correttivo che consenta agli interessati una diversa e più favorevole valutazione dei periodi assicurativi.

3. CENGARLE, BERMANI, TORELLI, POZZAR, MANCINI, FORMICA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R I C C I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato attentamente gli interventi svolti in questa parte del dibattito generale sul disegno di legge per il miglioramento del sistema pensionistico, credo di poter sottolineare come da tutte le parti politiche sia venuto un ampio riconoscimento alle qualità migliorative, innovative e per taluni aspetti rivoluzionarie del disegno di legge in questione. È questa una circostanza che era già stata sottolineata dalla Commissione lavoro del Senato e che è stata ricordata anche da me nella relazione introduttiva.

Certo, il disegno di legge governativo non ha la pretesa di risolvere tutto il complesso problema previdenziale. Se il Governo si fosse posto un obiettivo di questo tipo necessariamente la legge non avrebbe potuto percorrere un *iter* così breve, perchè sarebbero stati necessari approfonditi studi, esami e dibattiti per procedere ad un riordino globale della previdenza sociale; riordino che non può avere che un solo obiettivo: quello di pervenire ad un compiuto sistema di sicurezza sociale. Per raggiungere tale scopo, a prescindere dalle varie definizioni che la dottrina e la pubblicistica danno alla sicurezza sociale, si rende necessario un esame particolareggiato dei trattamenti, degli ordinamenti, delle regolamentazioni già acquisiti in altri settori del mondo del

lavoro. Il collega Cengarle — a cui va il mio ringraziamento per l'elogio che ha voluto rivolgermi — ci ha ricordato che esistono ben 63 fondi speciali di previdenza.

D'altra parte, un compiuto sistema di sicurezza sociale o, secondo l'accezione comune, di previdenza sociale, dove tener conto delle condizioni e delle esigenze di tutti i cittadini, qualunque sia il settore al quale sono addetti, sia esso settore pubblico o settore privato. Pertanto, il numero di 63 fondi speciali è destinato ad ampliarsi se andiamo a guardare l'altro lato dell'orizzonte che riguarda il settore del pubblico impiego.

Tutto questo, quindi, avrebbe richiesto tale e tanto lavoro per cui il Governo si sarebbe potuto presentare soltanto con delle proposte molto affrettate, destinate a riprodurre tutte le lacune, le doglianze o le reazioni conseguenti alle leggi che sono state approvate dal Parlamento in più anni in tale settore; lacune che hanno suggerito la necessità della revisione di tali leggi, come stiamo ora facendo per le leggi nn. 238 e 488 di appena un anno fa. Non spetta a me ricordare, essendo stato ciò fatto da più parti, i vari aspetti positivi e innovativi della presente legge. Io desidero invece sottolineare, prescindendo dagli incrementi di spesa che sono stati apportati dal discusso e più volte richiamato emendamento della Camera sul parziale cumulo delle pensioni di anzianità e prescindendo dagli emendamenti che la stessa Commissione del lavoro ha proposto e che, secondo una prima valutazione, comporterebbero una spesa intorno ai 150 miliardi nel settennio, che con il disegno di legge, così come era stato proposto dal Governo, si prevede un complesso di nuovi oneri negli anni dal 1969 al 1975 di 4.301 miliardi, così ripartiti: per aumento delle pensioni contributive portate al 64 per cento, 464 miliardi; per l'aumento alla misura del dieci per cento delle pensioni in pagamento al 1° gennaio 1969, 532 miliardi; per l'aumento delle pensioni minime, 1.554 miliardi; per l'attenuazione della trattenuta ai pensionati, con il noto provvedimento della trattenuta limitata alla fascia superiore alle lire centomila mensili: 252 miliardi. Per cui, nel settore dei lavoratori dipendenti,

senza tener conto delle nuove variazioni apportate, abbiamo un incremento complessivo di oneri di 2.802 miliardi. Sempre nel settennio 1969-75, per i lavoratori autonomi abbiamo un complesso di spesa di 1.114 miliardi, ripartiti come segue: 862 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni; 141 per gli artigiani; 111 per gli esercenti attività commerciali. Infine la pensione sociale agli ultrasessantacinquenni comporta un onere valutato in 385 miliardi; il tutto in una previsione globale di entrate per 25.923 miliardi, diciamo 26 mila in cifra tonda, e di uscite per 28 mila miliardi, con un disavanzo di gestione di duemila miliardi, cui va aggiunto il *deficit* conseguente ai miglioramenti apportati dalla Camera e a quelli apportati dal Senato. Cito queste cifre non per una semplice esaltazione della legge, ma per dimostrare l'entità dello sforzo finanziario che il Governo si impegna a compiere e per richiamare l'attenzione su questo nuovo cospicuo apporto finanziario che viene immesso sul mercato. Io non sono un esperto di problemi economici; però mi sembra che sia una massa tale di mezzi finanziari da poter stimolare ulteriormente i consumi ed avere effetti benefici sulla produzione e sull'occupazione. Si creeranno, così, quelle condizioni di maggior favore sul piano dell'economia generale del Paese che potranno rendere disponibili gli ulteriori fondi necessari a rendere concreta l'altra parte della volontà del Governo, estrinsecata nel disegno di legge in esame, ed espressa dalle deleghe che comportano, in un arco di tempo limitato, il riesame e il riordinamento di quel settore che non può essere affrontato in questo momento.

Detto questo in linea generale, desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Sottosegretario, il quale del resto già conosce questa considerazione per essere stato presente attivamente ai lavori della Commissione, sul fatto che il lavoro svolto dalla 10ª Commissione del Senato non ha voluto significare una contrapposizione, direi quasi una gara rispetto al lavoro svolto dalla corrispondente Commissione della Camera dei deputati; nè carattere di contrapposizione ha avuto la vo-

lontà dei Gruppi politici espressa in sede di Commissione, per lo meno per quel tanto che abbiamo discusso e concordato in quattro giorni di intensi e defatiganti dibattiti su una materia che, peraltro, come gli onorevoli colleghi farebbero bene a tener presente, per la sua delicatezza è talmente esplosiva da meritare sempre e comunque adeguata ponderazione onde evitare che le improvvisazioni del passato abbiano a ripetersi.

Le opinioni del mondo esterno, le delusioni che erano seguite ad una incomprendimento per lo meno dei criteri informativi della legge n. 238, la quale, come tutte le leggi innovative, modifica un sistema e ne introduce uno nuovo e quindi crea delle disparità di trattamento che diventano evidenti nella loro pratica attuazione, tutte queste esigenze hanno imposto che l'esame del disegno di legge avesse un ritmo rapido, anche al fine di consentire alla Camera dei deputati di poter valutare le modifiche, quali risulteranno dopo le decisioni del Senato, e di poter pervenire alla definitiva approvazione in coincidenza con il 1° maggio, giorno in cui i lavoratori celebrano la loro festa, che è la festa dell'attività umana, del lavoro, della produzione, di tutta la comunità italiana, nello spirito della Costituzione repubblicana che ha come obiettivo primario il mondo del lavoro e la crescita della sua dignità.

Pur nei limiti del tempo a disposizione, dunque, in Commissione abbiamo ritenuto di dover tener conto — e credo che questo sia un atto di responsabilità — di quanto è emerso di parzialmente negativo nel lasso di tempo intercorso tra la data in cui la Camera ha approvato il provvedimento e l'epoca in cui il provvedimento stesso è venuto all'esame del Senato. Se noi avessimo chiuso gli occhi su questo aspetto del problema avremmo certamente accelerato l'iter del disegno di legge proponendone l'approvazione nel testo pervenutoci; però avremmo compiuto un atto irresponsabile in quanto avremmo disatteso tutto ciò che ci è stato indicato dal di fuori, con la conseguenza che di qui a poco tempo ci saremmo trovati nella necessità o di approvare una qual-

che legge di integrazione o di concedere un'ulteriore delega al Governo perchè esaminasse anche questi aspetti del problema.

Non gara alla demagogia, quindi, ammesso che in questo campo si possa parlare di demagogia, ma responsabile valutazione non disgiunta dalla sensibilità verso l'ammonimento che ci è venuto dal Governo di fare di tutto per evitare che la spesa venisse ulteriormente dilatata.

Se il disegno di legge, gloria, onore e vanto del Governo di centro-sinistra, rappresenta la manifestazione concreta della volontà di attuare gli impegni prioritari enunciati, devo anche dire che questa legge non rappresenta l'unico sforzo dei Governi democratici nel nostro Paese a favore dei lavoratori. Infatti, per quel tanto che andiamo indietro con la memoria, dobbiamo ricordare le innovazioni profonde apportate dalla legge 4 aprile 1952, n. 218, che creò un primo avvio di riforma della previdenza agganciando l'ammontare della pensione ad un certo numero di anni di contribuzione costante; dobbiamo ricordare la legge 4 agosto 1955, n. 692, con la quale fu estesa l'assistenza di malattia ai pensionati; la legge n. 1047 del 1957 istitutiva della pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni (quando si parla di minimi molto bassi che oggi arrivano, con la proposta di legge governativa, a 18 mila lire per i lavoratori autonomi, ricordiamoci che nel 1957 la pensione per questa categoria fu istituita nella misura di 5 mila lire mensili); dobbiamo ricordare poi la legge n. 463 del 1959 istitutiva dell'assicurazione per gli artigiani e della relativa pensione per gli stessi; la legge n. 1338 del 1962 intesa a consentire ai lavoratori defraudati, in qualche misura, della contribuzione di non essere costretti a ricorrere solamente all'autorità giudiziaria in sede civile per ottenere il risarcimento del danno, ma di poter regolarizzare in proprio o in concorso con il datore di lavoro i periodi scoperti al di là della prescrizione; dobbiamo ricordare infine le fondamentali trasformazioni della legge 21 luglio 1965, n. 903. È stato detto in Commissione, e rilevato in questo dibattito, che appare strano che la legge sia stata preventivamente discussa con le organizza-

zioni sindacali; onorevoli colleghi, pur non essendo sindacalista, ritengo di dover sottolineare il valore positivo di questa consultazione che, oltretutto, non priva il Parlamento delle sue autonome prerogative di disattendere, di approvare, di modificare gli indirizzi che dagli accordi sono venuti. Sarebbe però sommamente contraddittorio dolersi del vuoto, del divario tra società politica e società civile, tra società reale e società legale, tra Parlamento e realtà esteriore se nella predisposizione degli strumenti legislativi, che queste realtà devono modificare o interpretare, non vi fossero gli opportuni collegamenti tra coloro che le realtà rappresentano e quelli che le devono legislativamente realizzare.

Ma pare che così facendo, oltre che dare un serio riconoscimento alla funzione del sindacato nel nostro Paese, com'è nello spirito della nostra Costituzione, si provvede anche materialmente e concretamente a mantenere un aggancio responsabile e reale con il Paese.

Vorrei, ora, soffermarmi sul cosiddetto problema delle pensioni d'oro, come è stato definito, cioè sulla opportunità di creare un tetto al di là del quale non sia possibile ascendere con l'importo delle pensioni. Non so se una ipotesi di questo tipo sia compatibile con i principi della Costituzione e se sia compatibile con il diritto che viene a maturare il lavoratore; ma desidero ricordare a coloro che si sono posti questa esigenza che un massimale delle pensioni è già insito nel sistema attuale, in quanto non è consentito liquidare pensioni superiori al 74 per cento della retribuzione massima della penultima classe di contribuzione, aumentata del 5 per cento. Inoltre con legge del 13 agosto 1967 e con legge del 20 marzo 1968 è stato introdotto un sistema di contribuzione di solidarietà al fondo sociale, a carico delle pensioni superiori a 550 mila lire, nel senso cioè che le pensioni superiori a tale cifra vengono colpite con aliquote progressivamente crescenti a partire dal 16 per cento. Questa normativa era stata emanata per i fondi speciali dei telefonici e — se non vado errato — degli addetti alle imposte di consumo; viene peraltro applicata a

tutti i trattamenti di pensione gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Se a ciò si aggiunge che è stata prevista la estensione degli assegni familiari in luogo delle maggiorazioni, voi vi rendete conto come anche questo strumento funzioni da equilibratore automatico, perchè su una pensione di 550 mila lire la maggiorazione del 10 per cento è di 55 mila lire al mese per la moglie, laddove gli assegni familiari saranno di 4.160 lire. Per cui mi sembra che non sia il caso di drammatizzare su questo problema. D'altra parte, in base ad una statistica che non ho qui presente, ma che ho letto, su un complesso di oltre 1 milione e mezzo di pensioni di un certo settore, vi è una sola pensione che supera le 300 mila lire al mese; vi è poi meno di un 20 per cento che oscilla tra le 100 e le 300 mila lire al mese, mentre tutto il resto va dalle 50 alle 100 mila lire al mese.

A L B A N I . Di quale settore si tratta?

R I C C I , *relatore*. In questo momento non lo ricordo, in quanto non ho le statistiche con me. Mi riservo però, in sede di eventuali discussioni sugli emendamenti, di precisarlo.

Un altro problema che è stato criticato è quello dell'aumento del 10 per cento a tutte le pensioni, a partire dal 1° gennaio del 1969. Anche su questo dovremmo, in qualche modo, metterci d'accordo. Tutti gli aumenti pensionistici che sono stati concessi in questi anni sui trattamenti minimi, legittimamente e con una accorta comprensione del Governo, hanno avuto come obiettivo di far salire i trattamenti stessi, senza aumentare sensibilmente il distacco con le pensioni puramente contributive. Però voi vi rendete conto di come, nell'arco di questi anni, si sia in conseguenza determinato un notevole appiattimento delle pensioni contributive; non andiamo a guardare le pensioni da 200-300 mila lire al mese, ma consideriamo piuttosto le pensioni più comuni, quelle di 50 mila lire al mese. Queste, per esempio, potrebbero rimanere senza alcun aumento perchè si tratta di pensioni contributive; ma la loro capacità di acquisto, non aumentata cor-

relativamente all'aumento dei minimi, finisce per arrecare ai titolari di esse un obiettivo danno conseguente al naturale scivolamento del valore d'acquisto della moneta. Per cui mi sembra che sia sommamente giustificato l'aumento del 10 per cento anche alle altre pensioni in corrispondenza dell'aumento dei minimi di pensione. Certo, l'aumento dei minimi di pensione è un problema importante (*interruzione del senatore Robba*)...

B R A M B I L L A . Ciò non risponde alla nostra proposta: minimi di 5.000 lire e massimi di 10.000 lire.

R I C C I , relatore. Di questo parleremo in sede di esame degli articoli, perchè è un argomento che è stato già discusso in Commissione lavoro, ed ivi abbiamo avuto occasione di rispondere che la proposta comportava un certo onere, che posso anche precisare, di 250 miliardi all'anno ed un onere complessivo ulteriore nel settennio di 1.750 miliardi.

B R A M B I L L A . Mi permetto di farle presente che forse ha sbagliato articolo.

R I C C I , relatore. Ella ha ragione; infatti mi riferivo ad un altro articolo. (*Interruzione del senatore Fermariello*).

Vorrei richiamarmi ad un'altra innovazione che è stata apportata in Commissione lavoro, e cioè al principio dell'automaticità, applicato alle pensioni.

È stato detto che l'emendamento così come proposto apre orizzonti di cui non è possibile valutare la vastità. Ci era sembrato in Commissione che il principio dell'automatismo della prestazione dovesse essere applicato alle pensioni alla stessa stregua di come praticato per le prestazioni dell'assicurazione di disoccupazione e dell'assicurazione per la tubercolosi, nei limiti e nel rispetto del sistema.

Il sistema, anche con le modifiche apportate, prevede che il recupero dei contributi

possa avvenire anzichè riferito ad un quinquennio dalla data in cui sono dovuti, ad un decennio; cioè i termini prescrizione sono aumentati a dieci anni.

Ora è chiaro che lo spirito dell'automatismo delle prestazioni va considerato in questo senso: il lavoratore richiedente ha diritto ad avere la prestazione, sulla base dei contributi che per lui avrebbero dovuto essere versati e che, non risultando versati, siano accertati come dovuti. Ma, se l'INPS è la parte che dispone dei mezzi più idonei per procedere al recupero, può anche pagare la prestazione senza dover attendere che sia stato effettivamente versato il contributo. È evidente, tuttavia che, operando una prescrizione decennale, ed essendo questo opponibile a tutti e da tutti, l'INPS non può ripetere contributi oltre un decennio; conseguentemente il recupero dei contributi accertati e dovuti si limita al decennio.

Mi pare che non vi dovrebbero essere dubbi su questa questione e, anche per consultazioni che ho avuto, una precisazione nell'ambito dell'articolo eliminerebbe le preoccupazioni; d'altra parte, per il periodo anteriore al termine prescrizione, opera lo articolo 13 della legge 13 agosto 1962, il quale riprende la sua validità e consente di coprire periodi scoperti da contributi.

Sono state mosse critiche alla pensione sociale, ma è stato da tutti ammesso il principio della solidarietà della pensione sociale; oltretutto questa rappresenta un inizio di attuazione del dettato della norma costituzionale a favore dei cittadini che versino in condizioni di bisogno e siano privi di mezzi di sussistenza.

Vorrei qui richiamare l'attenzione di coloro che hanno fatto critiche a questo provvedimento sul fatto che la misura della pensione sociale, come è inevitabile, è destinata ad aumentare nel tempo; e tutti coloro i quali si pongono il problema della compatibilità e della validità della pensione sociale con altre forme di assistenza pubblica o privata, dovrebbero considerare che, prima o poi, si porrà anche la necessità del riordino di tutta l'assistenza pubblica nel

nostro Paese. Infatti è chiaro che dal giorno in cui lo Stato assume a suo carico l'aiuto ai cittadini privi di mezzi di sussistenza e bisognosi, non può contemporaneamente allo stesso titolo mantenere in vita tutta una bardatura di enti assistenziali i quali dovrebbero provvedere alle stesse esigenze ed allo stesso scopo. Probabilmente, nel tempo, un primo provvedimento potrebbe essere costituito dalla soppressione di questi enti collaterali e dalla utilizzazione dei fondi relativi per un incremento della pensione sociale.

Io mi rendo perfettamente conto, senatore De Marzi, degli emendamenti da lei presentati in questa mattinata e faccio eco a talune richieste, che sono venute anche dalla opposizione, circa la riduzione dei limiti di età pensionabili. Sono state fatte molte discussioni in passato su questo argomento e credo che molte se ne faranno. Su questo punto io mi limiterò a fare una considerazione. Noi siamo parte di una Comunità europea alla quale ci legano dei trattati. Nell'ambito della Comunità europea esistono limiti di età pensionabile che sono in quasi tutti gli Stati superiori ai nostri; per cui su questo argomento è opportuno che si rifletta anche al fine di studiarne una armonizzazione nell'ambito della Comunità.

Io direi — e questo è un pensiero personale, e non esprime quindi l'orientamento della Commissione — che, anzichè ridurre i termini di pensionamento, sarebbe opportuno valutare se sia il caso di uniformarli a livelli più alti e, con ciò, prevedere di recuperare mezzi finanziari per aumentare le pensioni.

Infatti, più riduciamo i termini di pensionamento e più la pensione si riduce ad un fatto assistenziale, rendendo necessari ulteriori interventi per trasformarla in un trattamento di quiescenza. Bisognerebbe mirare ad un livello di età pensionabile più elevato e, nello stesso tempo, trasformare i trattamenti minimi in veri e propri trattamenti di quiescenza che consentano ai lavoratori, una volta pensionati, di potersi riposare. Comunque si tratta di un problema che va inquadrato nel sistema economico europeo del quale facciamo parte come sottoscrittori e come contraenti.

Mi trovano completamente consenziente i rilievi e le preoccupazioni espressi per il settore dei braccianti agricoli. È chiaro che il Governo dovrà compiere uno sforzo per studiare i mezzi tecnici per aiutare i lavoratori dell'agricoltura, i quali già per loro natura non godono di una stabile occupazione, tant'è che sono divisi in più classi che vanno dagli eccezionali ai salariati fissi, proprio in funzione della diversa saltuarietà di occupazione nell'agricoltura, e sono iscritti nelle varie categorie con grossi sforzi, in quanto non sempre riescono a raggiungere quel minimo di giornate necessario per ottenere la corrispondente qualifica. Bisogna trovare il mezzo per evitare che i lavoratori dell'agricoltura siano condannati ad avere permanentemente trattamenti minimi di pensione. In questo senso mi auguro anche a nome della Commissione, che su questo argomento è stata particolarmente sensibile, che il Governo dica qualche cosa di positivo.

Vorrei concludere, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, con una considerazione. Tutto questo complesso di nuove norme, di miglioramenti, richiederà inevitabilmente un lavoro che riflette 8 milioni di pensioni in essere, un milione e mezzo di domande di pensione in corso, una serie di adempimenti strutturali, lavoro che compete all'Istituto nazionale della previdenza sociale. A differenza di tutti i politici che di questo argomento si sono occupati, io, che sono cresciuto proprio nell'Istituto nazionale della previdenza sociale, non condivido il disprezzo che traspare quando si parla di questo organismo e che risale a taluni episodi che investono, come molto spesso accade in tutte le società evolute, poche persone, ma non la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Questi ultimi compiono il loro lavoro da venti anni, non conoscendo riposo e facendo sacrifici, poichè vivono chiusi negli uffici dove vige una disciplina militare, dalle otto di mattina alle otto di sera, costretti a prestare lavoro straordinario, per far fronte a tutti gli adempimenti che il Parlamento di volta in volta ha voluto introdurre (e questi provvedimenti coincidono sempre con il periodo estivo).

Ora voi vi rendete conto dello sforzo enorme cui dovrà essere sottoposta questa categoria di lavoratori. Condivido tutte le preoccupazioni del senatore Torelli in ordine all'ampliamento della delega che specifici compiti, funzioni, responsabilità dei dirigenti a grado elevato dell'Istituto in modo che, per quanto possibile, (perchè siamo sempre nel campo del « per quanto possibile ») vengano eliminati gli inconvenienti rilevati dalla Commissione parlamentare. Condivido le preoccupazioni del collega Torelli, oltre che per questa esigenza morale di fondo, anche per un fatto di coerenza: essendo la Commissione parlamentare di estrazione senatoriale e presieduta da senatori, è ovvio che il Senato ne faccia menzione mediante le concrete indicazioni degli obiettivi da raggiungere. Peraltro voi avete sentito che in questi giorni vi sono state occupazioni di sedi dell'INPS e della direzione generale di questo ente, da parte di lavoratori dipendenti esasperati. Io credo di poter contribuire ad alzare il velo delle incomprensioni: nella mia sede provinciale in cui ho svolto funzioni direttive per un certo numero di anni, su 110 dipendenti delle varie categorie più di 80 percepiscono retribuzioni inferiori a 100.000 lire mensili. E queste persone sono quelle che danno concreta attuazione a tutti i provvedimenti che noi approviamo. In attesa del riordinamento degli organici, della ristrutturazione, della unificazione del-

la riscossione dei contributi, nella quale rientrano anche possibilità di recupero di personale da altri enti che oggi non hanno una collocazione ben precisa, ritengo opportuno che il Governo dia un qualche affidamento anche a questa categoria che il maggior lavoro cui essa è chiamato ad adempiere possa essere in qualche modo compensato anche attraverso forme di incentivazione provvisoria che consentano di rendere tempestivo e quindi gradito il beneficio che con questa legge si intende dare ai lavoratori.

Questo intendevo dire in questa fase del dibattito; e voglio anche ringraziare gli oratori intervenuti per la serenità, serietà e profondità di argomentazioni che hanno portato in questa discussione. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari